

Senza Frontiere

4
NOVEMBRE
2013

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi
ISSN 2038-6893



In questo numero:

ATTUALITÀ

"Jünger e le città del telegrafo"

PERFORMANCE COMPETITIVA...

SE IL 3° SETTORE DIVENTA PRODUTTIVO

LA CRISI PER MAESTRA

QUANDO LA POVERTÀ ERA UN VERO LUSO

IL MONDO SALVATO DAI CONTADINI

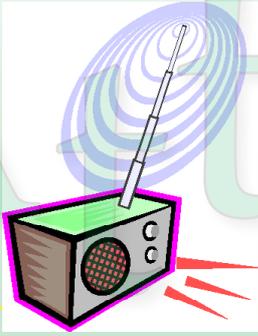
SOLO UNA CHIESA POVERA...

SOBRIETÀ PER VIVERE DA FRATELLI

EDUCARE ALLA VITA: LA GIOIA SEMPLICE

YUNUS: il microcredito vince la crisi

L'ARCHITETTO DI DIO: Opere... di Gaudi



Attualità

Cristiano Corghi

“Jünger e le città del telegrafo”

C'erano una volta le vecchie “città del telegrafo”, che nascevano in punti strategici per lo sviluppo e la gestione delle telecomunicazioni, e che normalmente erano popolate da gente semplice, dedita ai lavori tipici della microeconomia locale e normalmente ben disposta verso relazioni sociali che miravano a costituire una piccola collettività in grado di interagire e di integrare l'individuo in una rete sociale.

Presto, con l'avvento delle telecomunicazioni, comparve il progresso e con esso le città si popolarono di capitali stranieri e di nuovo impulso economico, caratterizzato da attività che di fatto snaturarono la microeconomia attraverso l'avvento della finanza, del business, dell'industria. Nacquero nuove professionalità e nuovi interessi ma anche nuovi rapporti sociali, marcati da un individualismo sempre maggiore che con la competitività assoluta (necessaria per la crescita dell'economia) finì con l'isolare progressivamente l'individuo e gettarlo in un piccolo sconforto esistenziale che significò per tutti ricatalogare emozioni, sentimenti, società, in modo decisamente contraddittorio con lo spirito progressista che aveva originato la trasformazione.

Oggi, nel difficile scenario internazionale, pare a tratti di vivere la stessa situazione involutiva: da un lato i benefici del progresso e della modernità, ottenuti grazie ad anni di crescita, che hanno portato facilità di comunicazione, benessere, teorico allargamento degli orizzonti, dall'altro una trasformazione delle relazioni interpersonali che ha facilitato solitudine, isolamento, pratica chiusura dei propri confini. Cosa può essere successo e, soprattutto, quali sono potenzialmente i pericoli?

Secondo alcuni studiosi l'essenza filosofica del razzismo consiste nel far precedere l'essere all'agire. Quando un uomo è giudicato per quello che è e non per quello che fa, quando a parlare per lui è il suo apparire e non più le sue azioni si inverte la sostanza dell'ideologia razzista. Si tratta, con trasposizione del concetto, del perfetto rovesciamento di quel che ci ha lasciato in dote la cultura occidentale, che con matrice illuministica ha sempre riconosciuto il valore di ogni uomo nel comportamento e non nel suo essere biologico. La necessità di apparire il più possibile vicini ad un modello preconfezionato rende dunque l'individuo più vulnerabile rispetto alla società, perché lo distoglie da se stesso e lo rende solo e “giudicabile”.

Il che, in maniera forse un po' fantasiosa ma affascinante, potrebbe porre questo fenomeno tra le motivazioni dell'attuale crisi non solo economico-finanziaria. La questione, in termini socio-economici, potrebbe essere ricondotta alla valutazione in merito al fatto che questo pericoloso isolamento sia o no un processo governabile: cioè se ha senso che l'uomo e l'impresa si oppongano o tentino di far mutar corso alla globalizzazione, che oggi ha probabilmente raggiunto la massima autoreferenzialità.

Cio potrebbe ragionevolmente e storicamente accadere solo in un quadro identitario forte, e soprattutto in assenza di migrazioni massicce da un luogo all'altro della Terra: entrambi, però, sono elementi che collidono con il processo di globalizzazione in essere. Ecco il perché delle innumerevoli teorie

macroeconomiche che stanno prendendo piede, ciascuna con i propri pro ed i propri contro (serve un riordino internazionale di natura socio-politica, serve un maggior controllo delle risorse globali, sono necessari modelli di sviluppo coordinati che vedano i singoli stati come attori, e l'elenco potrebbe continuare). In definitiva però, quello che appare tangibile nelle piccole realtà, è che la partenza possa essere verosimilmente rappresentata da una sorta di “resistenza cosciente”. Non è oggi tanto utile rimettersi nel gioco dell'utopia quanto piuttosto tentare di condizionare, anche con spirito provocatorio, ciò che sta più vicino, l'ambiente in cui individuo e collettività da un lato e piccola impresa dall'altro agiscono direttamente. Ed è senza dubbio un meccanismo complesso ritrovare le ragioni di un impegno che parta da chi ti è più vicino, dalla comunità e dalle fondamenta della politica e tentare di ricostruire legami di solidarietà, perché guardare alla tradizione significa rivolgersi a un sapere selezionato mentre la modernità apre al liberismo sfrenato ed è totalizzante, tendendo a scartare le piccole realtà. Di fronte a questo pervadente cosmopolitismo su base individualistica che provoca disgregazione occorre forse reinventarsi una rinnovata cultura partecipativa.

Dunque, non è assolutamente certo che il declivio possa essere evitato, né che il nuovo possa passare attraverso la dimensione del comunitario (ciò richiederebbe anche una rivoluzione di stili di vita) in un contesto dove la realtà appare solo quella personale. Pare avvilente ma condivisibile la tesi di Emanuele Severino, per cui “l'utopia della politica si è già realizzata visto che la politica non c'è più e il dominio della Tecnica è la realizzazione dell'utopia della politica”. È probabilmente semplicistico, partendo da questa tesi, pensare ad un maggior controllo pubblico come ad un rimedio efficace. Ma questo non significa che l'età della Tecnica sia irreversibile e che ci si debba adagiare accettandone le conseguenze. Secondo la tesi proposta, la Tecnica non è un surrogato: è l'idea.

Lo stesso Jünger, riconoscendo nel massimo grado di potenza tecnica, cioè nello spiegamento di tutto il fascino della Tecnica che sembra così prossima al niente, un implicito preludio a una nuova spiritualità, probabilmente non fa altro che tentare di attraversare e quindi andare oltre il nichilismo, evidenziandone i pericoli e spingendo l'uomo ad auto dirigersi, determinando presente e futuro. In chiave ottimistica, queste sono parole di speranza: guardando al micro contesto attuale, è semplicemente necessario che ciascun individuo, ciascuna collettività, ciascuna impresa faccia una propria scelta consapevole e rispettosa traendo spunti preziosi dalla propria esperienza, senza la necessità di inventare per forza qualcosa di rivoluzionario, ma con la consapevolezza che nulla è irrilevante, perché ogni idea nata da uno spirito attento e critico potrebbe contribuire alla comune salvezza.

Per l'uomo si tratta di autocoscienza, spirito critico, apertura, per l'impresa di professionalità, formazione, rete. Per tutti di volontà e capacità di mettersi (o rimettersi) in gioco.

*“Là dove sta il pericolo,
cresce anche ciò che salva”*

E. Junger



LA LINEA CURVA DELLO SVILUPPO

L'Editoriale

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

S

i è parlato di Brasile al Festival-letteratura di Mantova, con lo scrittore Rolando Wrobel e con il sociologo Domenico De Masi, profondo conoscitore di quel Paese, amico di Oscar Niemeyer e cittadino onorario di San Paolo.

Il Brasile è un Paese che conosco bene, grazie alla frequentazione ormai trentennale e alla Fondazione Senza Frontiere che vi ha avviato molti progetti, soprattutto nel Nord più povero, la zona subamazzonica. Paese contraddittorio, per molti aspetti, ma anche il settimo per prodotto interno lordo al mondo. Un immenso continente con grandi risorse, con estese megalopoli e zone ancora inesplorate, una comunità tollerante di molte razze, un coacervo di culture e religioni.

Mi ha interessato e un po' stupito l'idea che il Brasile, a detta dei due autori, possa rappresentare uno dei modelli più attuali che l'occidente ha a disposizione. Modello positivo, tra i 15 storicamente individuati da De Masi come uno dei più desiderabili stili e modi di vivere.

Il modello brasiliano si compone di tolleranza, innovazione, capacità creativa, redistribuzione dei tempi della vita e del lavoro, fiducia nel futuro, ottimismo. Insieme al "carattere" brasiliano vi sarebbero a disposizione grandi risorse naturali ancora sfruttate dalle multinazionali "all'occidentale", ma che a breve rientreranno nel ciclo della compatibilità secondo, appunto, un modello locale maggiormente integrato e rispettoso.

Al contrario, la vecchia Europa, senza risorse, conterebbe sulla cultura inadeguata della razionalità, della freddezza organizzativa ed è stretta nella rigidità di vecchi schemi. L'immagine contrastata dei due continenti è contenuta in ciò che Niemeyer diceva della sua architettura: "Non è l'angolo retto che mi attrae, né la linea dritta, dura, inflessibile, creata dall'uomo. Quello che mi affascina è la curva libera e sensuale: la curva che

trovo sulle montagne del mio Paese, nel corso sinuoso dei suoi fiumi, nelle onde dell'oceano, nelle nuvole del cielo e nel corpo della donna preferita".

La dura e inflessibile linea retta europea, la razionalità dell'angolo retto, del tecnicismo esasperato sono destinati a essere soppiantati dall'arrendevolezza, dalla flessibilità, dalla compatibilità con la natura, dalla capacità di conformarsi all'uomo e alla sua comunità della linea curva.

È più facile avere un pezzo di pane da un Povero... che una moneta da un ricco.

Anonimo

Già l'Europa, e l'Italia, stanno sperimentando forme di flessibilità, di adattamento che però sembrano volere ripristinare il rigore della linea retta. Le crisi sono vissute come un faticoso ritornare sui propri passi senza rivedere il modello.

Il Brasile ci insegna, invece, un'alternativa che disegna nuovi stili di vita, un approccio ai temi dello sviluppo che

interroga radicalmente, non senza - come già osservato - contraddizioni, le forme che vogliamo dare alla nostra convivenza.

Strada faticosa, segnata da molte ineguaglianze e da squilibri.

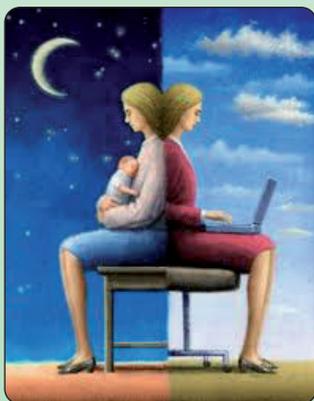
Quello che mi sembra comunque di condividere è che l'orizzonte desiderabile comprende deviazioni, tentativi, errori che più agilmente una linea curva può superare senza paura di rompersi.

Mobilizzazione delle famiglie e della comunità per migliorare la qualità dell'educazione brasiliana



PERFORMANCE COMPETITIVA DELL'IMPRESA E FILANTROPIA SOCIALE: *un intreccio virtuoso*

Valerio Luterotti



Lavori in corso nei pensatoi dell'innovazione sociale. È ormai diffusa la convinzione che il connubio tra l'orientamento delle imprese alla corporate social responsibility e l'applicazione della cultura imprenditoriale al mercato dei servizi di welfare, possa generare un intreccio molto virtuoso e potente, capace perfino di illuminare scenari di speranza per l'uscita dalla crisi globale che sta schiacciando l'occidente.

Le grandi imprese o le multinazionali sono già impegnate da tempo a generare nuovi business model fondati sulla corporate social responsibility; ora si va diffondendo anche nelle piccole e medie imprese la convinzione della reale valenza strategica del venture philanthropy.

Grandi Fondazioni e singoli capitalisti stanno lanciandosi in nuove forme di filantropia, sempre meno dispensativa di risorse gratuite e aggiuntive e sempre più orientate all'investimento sulla

qualità sociale, sui servizi e le strutture di politiche sociali o occupazionali nei territori in cui operano (Gates, Soros, Watson, Bloomberg e altri). Non è un caso che il premio Nobel per la pace è stato assegnato nel 2006 a Muhammad Yunus, pioniere della microfinanza e fondatore di Grameen Bank.

In Italia è nata la "Fondazione Altagamma" promossa dalle migliori eccellenze aziendali internazionali del made in Italy, da Sandro Versace a Fendi che annovera tra i soci fondatori marchi quali: Acqua di Parma, Alessi, Artemide, Bulgari, Cà del Bosco, Emilio Pucci, Flos, Ducati Motor Holding, Gianfranco Ferré, Illy Caffè, Ermenegildo Zegna, Hotel Capri Palace e Spa, Hotel De Russie, Hotel L'Albereta, Hotel L'Andana, Hotel Lungarno, Hotel Principe Di Savoia, Hotel Seven Stars Galleria, Hotel Splendido, Hotel Villa D'Este, Caffarel, Ferrari, Hotel Bellevue Syrene, Max Mara, Salvatore Ferragamo, Technogym, Tod's, Sanpellegrino, Segnana, Sergio Rossi, Stone Island, Missoni, Valentino, La Perla, Living Divani, Loro Piana,

Luce Della Vite, Venini, Versace, Vhernier, Frette, Gucci, Isaia, Kartell, Masi Agricola, Masseria San Domenico, Moroso, Nonino, Omas, Ornellaia, Persol, René Caovilla, Riva, Rubelli. L'obiettivo della Fondazione è la **promozione del made in Italy nel mondo**, non solo dei prodotti in sé ma della **qualità come scelta globale che comprende anche l'approccio produttivo rispettoso dell'ambiente e della socialità** che circonda la vita sociale delle aziende. La stessa Fondazione Altagamma ha stipulato un protocollo d'intesa con Federsolidarietà (Associazione di categoria che raggruppa più di 7.000 cooperative sociali in Confcooperative) che intende:

- favorire la relazionalità tra le imprese profit e quelle no profit;
- coniugare l'eccellenza della qualità d'impresa e di prodotto con la valorizzazione del valore sociale che la collaborazione tra imprese può generare;
- favorire la collaborazione e istituire il tutoring per l'elaborazione di progettualità di filiera volte ad incrementare

la visibilità e la commerciabilità dei prodotti delle cooperative sociali;

- promuovere l'organizzazione di attività seminariali, formative su tematiche che riguardano oggetti di carattere imprenditoriale e/o di carattere sociale;

- promuovere relazioni tra imprese profit e cooperative sociali anche ai fini di una migliore applicazione della L. 12.03.1999, n. 68;

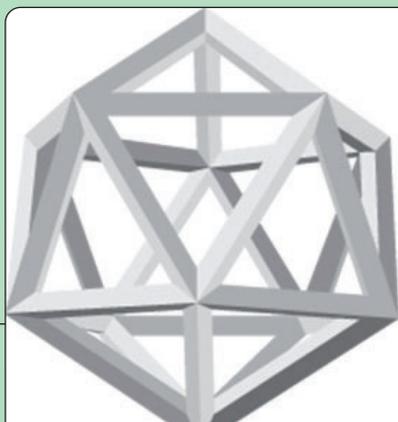
- promuovere e valorizzare iniziative di welfare aziendale per il benessere delle persone occupate e delle loro famiglie;

- ideare ed organizzare iniziative di solidarietà su specifiche questioni di rilevanza sociale ed economica;

- opportunità di collaborazione nell'ambito dei mestieri manuali.

Come questi, ormai numerosi imprenditori sono portavoce di istanze di cambiamento sia nel modo di produrre e innovare l'economia, sia nel ripensare in modo radicalmente nuovo le organizzazioni sociali.

Interessi non tradizionali nei pensieri del management: la partecipazione diretta delle imprese ad iniziative



Fondazione Altagamma

di venture philanthropy per innovare gli ambiti locali, le politiche occupazionali, il rilancio delle economie locali e le problematiche connesse alla povertà e all'inclusione sociale; tutto ciò ha a che fare con l'interesse e la redditività delle imprese? Pare proprio di sì!

La cultura imprenditoriale ha attraversato gli anni '70 focalizzandosi nella ricerca di modelli di gestione che massimizzassero l'efficienza produttiva, spesso a scapito dell'ambiente e del consenso sociale; in seguito negli anni '80 si è centrata sulla qualità totale di provenienza giapponese fino a sensibilizzarsi; in questi anni di crisi generale, all'ascolto e gestione delle istanze provenienti dal contesto sociale di appartenenza, allo sviluppo di network estesi di relazioni con i diversi stakeholders aziendali ed ai conseguenti **comportamenti socialmente responsabili**. Chi ha osato per primo sta già verificando quanto questi approcci possono dare grandi contributi al progresso sociale e contemporaneamente rafforzare il successo economico delle imprese impegnate trasformando la sensibilità ambientale, etica e sociale in valori aggiunti spendibili nella competizione dei mercati.

Tanto quanto è superato il preconcetto che l'imprenditore non si debba occupare di questioni sociali, tanto è ormai consolidato che i soggetti pubblici non sono i soli a doversi occupare di questioni sociali, dalle politiche di inclusione, alla scuola, all'assistenza socio-sanitaria territoriale.

La pratica nei territori è molto più avanti della capacità dei media di intercettarne e comprendere gli spunti innovativi. Esistono già nei

territori interessantissimi intrecci virtuosi nelle pratiche tra imprese, cittadinanza e iniziative di pubblica utilità. Tra interessi della produzione e crescita della coesione sociale nei territori nei quali "abita" l'impresa, non può più valere la legge aurea della competizione e dell'antagonismo (vinco io, se perdi tu) con lo Stato a mediare tra interessi contrapposti. Fortunatamente sta prevalendo la consapevolezza che avendo il coraggio di ripensare la natura delle relazioni, dei ruoli e dei compiti di tutti i soggetti del territorio verso il prevalere dell'interesse generale e del bene comune secondo logiche di solidarietà



reciproca, possa prendere forma uno scenario di nuova sostenibilità e rigenerazione dei nuovi modelli di sviluppo. Un rafforzamento solidale nel territorio tra soggetti diversi (imprese, cittadini, Istituzioni) per l'interesse comune nel medio e lungo periodo può potenziare la competitività generale dell'intero sistema economico locale nell'arena dei mercati economici globali. A differenza della beneficenza tradizionale, vissuta come perdita di risorse per le imprese, in questo scenario, l'investimento non consumerà le energie per l'impresa ma ne genererà di aggiuntive. L'impresa che fa del proprio radicamento territoriale, dell'**essere abitante tra**

gli abitanti della comunità sociale nella quale ha le proprie sedi produttive, rafforza la sua complessiva capacità competitiva, come un albero che rafforzando le sue radici potenzia la possibile diffusione dei propri frutti e semi nel mercato globale. L'imprenditore lungimirante non concepisce il profitto come "fine" ma come "strumento" di costruzione del futuro; in quest'ottica i fattori coinvolti direttamente e indirettamente nel processo produttivo (le persone, l'ambiente, la coesione sociale, le istituzioni del territorio) non sono più considerati problemi, estranei, collaterali o concorrenti, ma opportunità e risorse aggiuntive da rendere

sinergiche per rafforzare la complessiva tenuta e spendibilità dell'impresa (es.: nella gestione delle risorse umane nell'azienda, la redditività si moltiplica se l'interesse dell'azienda comprende l'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie), ovviamente anche la visione strategica dell'impresa deve superare da un lato la logica degli interessi contrapposti, dall'altro la delega allo Stato dei servizi per la collettività.

Cosa accomuna quindi gli interessi delle imprese con gli interessi sociali? L'innovazione come comune caposaldo e forza propulsiva per il cambiamento. Entrambe necessitano come mai in

passato di innescare un cambiamento nel modello di sviluppo integrato e sostenibile nella direzione di:

- convertire la tradizionale competizione esasperata degli interessi in gioco in co-operazione e ricerca della sinergia verso un interesse comune di livello superiore;
- sostituire i vecchi orientamenti dell'efficienza produttiva anche a scapito dell'ambiente, della sicurezza, dei diritti dei lavoratori, con la scelta di rendere spendibili i valori ecologici, etici e di solidarietà come valore aggiunto per aumentare la competitività dei prodotti;
- superare la contrattazione sindacale fondata sulla rivendicazione degli interessi antagonisti e contrari con la ricerca di forme di partecipazione ai risultati aziendali se non anche alla proprietà aziendale da parte dei lavoratori;
- ritirare le deleghe storicamente date allo stato per l'erogazione dei servizi di welfare, per promuovere, sostenere e partecipare a forme di cittadinanza attiva e organizzata dal basso con criteri imprenditoriali, cominciando a parlare di imprenditoria sociale a tutti gli effetti. Imprenditoria sociale che possa comprendere forme di protagonismo sociale e territoriale anche delle imprese (SDA Bocconi, F. Perrini - social entrepreneurship) sostenute da adeguate politiche fiscali (defiscalizzazione per investimenti sociali nel territorio).

Le imprese lungimiranti sono orientate ad includere nelle



contrattazioni sindacali di secondo livello, nuovi sistemi di protezione sociale per i lavoratori e le loro famiglie (G. Squinzi - intervista del Sole 24 ORE del 24.05.2013) promuovendo e favorendo l'attivazione e la co-gestione di servizi sociali, sanitari e culturali (cittadinanza attiva auto-imprenditiva) sussidiari allo Stato, anche se controllati da esso (lo Stato sempre più chiamato a controllare, non più a gestire) creando, inoltre, occupazione locale prevalentemente femminile (asili nido condominiali o aziendali, centrali di acquisti per utenze domestiche, badantato organizzato e formato, centri di mutuo aiuto a chi è solo o in difficoltà). Se questi spunti innovativi contaminassero la cultura diffusa dai dirigenti e degli imprenditori, assisteremmo ad una reale e profonda trasformazione sociale ed economica nei prossimi anni. Potremmo assistere:

- a un rinnovato senso civico di partecipazione diretta dei cittadini alle iniziative di pubblica utilità; il cittadino, a quel punto, non più solo consumatore passivo di servizi erogati dall'alto, ma attore protagonista e responsabile delle risposte ai problemi (responsabilizzare il protagonismo del fruitore finale previene il bisogno, riduce i costi e aumenta le risorse per la soluzione);
- all'appiattimento orizzontale dei rapporti tra cittadinanza, imprese e istituzioni, quindi forme di democrazia più diretta, deleghe sempre meno in bianco e sempre più sostanziate da sistemi di regole e patti chiari e verificabili; uno Stato sempre più garante e controllore e sempre meno gestore. Ovviamente ne deriverebbe una politica meno mediata dai partiti tradizionali e dalle lobby

Il paradosso della ricchezza

San Bernardo di Chiaravalle

*Per superarla diventa necessario farla circolare.
Si va in città dove si donano parole ed aiuti.
Bisognava inventare un'organizzazione economica, un modo d'organizzare la vita associata tale che la ricchezza fosse sempre prodotta e sempre distribuita. (se la ricchezza la si partecipa, la si distribuisce si può sempre ricreare).
È un'idea rivoluzionaria e nessuno l'aveva avuta prima di Francesco. "il modo migliore di produrre ricchezza, per generarla, è distribuirla".
Ecco perché l'avarizia da allora diventa il vero peccato.*

corporative distanti dagli interessi reali dei cittadini e delle imprese (a parità di risorse si può aumentare la qualità e la quantità dei servizi erogati se si tagliano i livelli inutilmente intermediari);

• alla maggior flessibilità e creatività nell'utilizzo delle risorse destinate a servizi di pubblica utilità per massimizzare il loro utilizzo finale. Ora la

C'è vero progresso solo quando i vantaggi di una nuova tecnologia diventano per tutti.

Henry Ford

pianificazione è rigida, burocratica e centralizzata con sovrastrutture tese a standardizzare e proceduralizzare l'impiego delle risorse (invece che repliche di progetti standardizzati con controlli solo ex-ante, vanno promossi finanziamenti a sportello dei progetti auto prodotti con ferreo controllo degli esiti). Attualmente la macchina deputata a decidere come realizzare i progetti assorbe più risorse di quelle che sono destinate ai progetti stessi irrigidendone la realizzazione e impedendo il fruire di tutte le risorse a disposizione (vedi i Fondi Strutturali europei da sempre sottoutilizzati dall'Italia);

• alla liberazione di energie

umane, professionali ed economiche aggiuntive a quelle provenienti dallo Stato, generata dalla valorizzazione di tutte le risorse della società civile, dalla loro auto-imprenditorialità ma anche dalla inevitabile creazione di esubero che si genererebbe nelle strutture e nel personale in capo alla pubblica amministrazione;

• alla coniugazione degli interessi diversi dei soggetti del lavoro (soci, imprenditori, lavoratori) con gli interessi di protezione sociale, ambientale, culturale del territorio, aumentando il protagonismo dal basso dei cittadini (azioni multistakeholder), riducendo le strutture di secondo, terzo e quarto livello che ora assorbono buona parte delle risorse destinate ai fruitori finali, cittadini o imprese che siano e massimizzando la redistribuzione del valore prodotto dal/nel mondo del lavoro;

• alla probabile e auspicata riduzione dei fenomeni di delocalizzazione produttiva tanto redditi nel breve periodo ma assolutamente incerti nel lungo periodo. Questo scenario auspicato, di fatto, è già realtà. Esperienze di buone prassi in tal senso sono presenti in tutto il paese ma non fanno notizia perché nascono gradualmente, dal basso, spesso senza sponsor di rilievo mediatico (fa più

rumore un albero che cade che una foresta che cresce). Sono iniziative di collaborazione tra imprese, associazioni, cooperative sociali e altre soggettività del territorio, finalizzate a produrre vantaggi sia per l'abbattimento di alcuni costi-vita delle famiglie e convergenze finanziarie per infrastrutturare nuovi servizi che facilitano la qualità della vita della comunità, sia consolidare il radicamento territoriale, relazionale e sociale delle imprese protagoniste. Probabilmente rivedremo grandi aziende investire in infrastrutture sociali per i dipendenti come avvenne nel dopoguerra con interi villaggi costruiti per i dipendenti che ancora oggi portano il nome dei titolari in molte città del nord, così come le colonie estive dei figli pagate dalle aziende per i loro dipendenti o forme di integrazione sanitaria alle famiglie dei dipendenti. Certo, era il dopoguerra e la ricostruzione ma stiamo entrando in uno scenario che richiederà la stessa lungimiranza e lo stesso coraggio degli imprenditori di allora agli imprenditori di oggi e a tutti gli amministratori pubblici onesti e di buona volontà.

"Voglio affermarmi con le mie proprie forze, voglio sostenere da solo il rischio della vita, voglio essere responsabile in proprio del mio destino. Tu, Stato, fa in modo che io ne sia capace."

Ludwig Erhard

SE IL TERZO SETTORE DIVENTA «PRODUTTIVO»



Dal quotidiano *l'Unità*
di Stefano Zamagni

In tutti i Paesi dell'Occidente avanzato si è registrata negli ultimi vent'anni una forte diminuzione delle forme tradizionali di filantropia. Questo fenomeno riguarda anche gli Stati Uniti, dove il volume delle donazioni raggiunge oggi il 2,2% del Pil. Si tenga presente che gli Stati Uniti non hanno mai adottato il modello di welfare state (una invenzione tipicamente europea finanziata con la fiscalità generale), mentre a loro si deve la creazione del cosiddetto welfare capitalism fondato sul «principio di restituzione»: imprese e individui arricchiti devono avvertire come impegno civico l'obbligo - non il dovere legale - di restituire parte dei redditi che hanno acquisito grazie anche alla comunità cui appartengono. Ecco perché la percentuale del 2,2% è veramente bassa. È una tendenza preoccupante che può essere tenendo presenti tre argomenti. Il primo è di natura culturale. Si continua a credere che l'unica forma di creatività sia quella profittevole (che genera profitto) e non anche la creatività sociale (che genera valore sociale). A sua volta, questa obsoleta credenza ne sostanzia un'altra: che le uniche innovazioni degne di ricevere fondi e/o finanziamenti siano quelle industriali. Neppure si sospetta, nel nostro Paese, che **vi sono anche le innovazioni sociali**, le quali, in una stagione come quella attuale, sono di strategica importanza per lo sviluppo locale dei territori. Il secondo argomento chiama in causa il versante della finanza. L'innovazione sociale postula l'imprenditorialità sociale. È noto che imprenditore è chi, guidato da un'alta propensione al rischio, sa investire con coraggio e prudenza. Ma come si fa a investire se viene di fatto precluso l'accesso a prodotti o strumenti finanziari adeguati al fine che si vuole conseguire? Certo, se si ritiene che il Terzo Settore debba svolgere funzioni meramente redistributive - come finora è accaduto in gran parte nel nostro Paese - il problema scompare, ma solo perché lo si è eliminato, non certo perché lo si è risolto. In Italia, per essere chiari, non è mai stato fatto nulla di decisivo per dotare il Paese di una «infrastruttura» finanziaria per il sociale, come invece sta accadendo altrove. Un terzo argomento, infine, è quello della «sindrome delle basse aspettative» di cui sembrano soffrire non poche delle organizzazioni di terzo settore: dall'investimento effettuato non ci si aspetta quasi mai un ritorno adeguato in termini sociali, come se il fatto di non mirare al profitto dovesse giustificare un certo lassismo organizzativo e forme varie di spreco di risorse. È dunque evidente che se si vuole accelerare la transizione verso un terzo settore produttivo, cioè socialmente imprenditoriale, è urgente mettere in campo nuove idee e prassi filantropiche. Molti segni ci dicono che questa transizione è già in atto. In primo luogo, è chiaro che il nostro terzo settore sta cambiando - sia pure a pelle di leopardo - la percezione che esso ha di se stesso: da soggetto residuale che svolge funzioni ancillari a soggetto comprimario nella progettazione e implementazione delle politiche di welfare. Secondo, va mutando il senso, cioè la direzione, del proprio agire: non tanto «additivista», quanto piuttosto «emergentista». In altro modo, i soggetti

del non profit vanno capendo che loro missione specifica è anche quella di «contagiare» i soggetti for profit. Certi risultati interessanti sul fronte della responsabilità sociale d'impresa sono la conseguenza proprio di tale effetto di contagio. I dati recenti del Censimento dell'Istat sul non profit sono la più convincente conferma del cambiamento in atto: la crescita del 28% di tali enti sull'arco di un decennio è qualcosa davvero di straordinario. La nuova filantropia, per accelerare il passo del cambiamento, dovrebbe assumere nuove forme. Primo, si tratta di favorire il legame finanziario diretto dei cittadini con le non profit (imprese sociali e non) sia nella forma di partecipazione a titolo di capitale, sia sotto la forma innovativa del prestito e ciò allo scopo di rafforzare la struttura patrimoniale e di aprire al non profit produttivo la via della «quasi donazione». Penso, in particolare, a uno strumento in crescente diffusione come l'equity crowdfunding: piattaforme in rete volte a raccogliere capitale di rischio (equity) per imprese sociali in fase di start-up. Secondo, occorre dare presto vita alla creazione di **fondi di investimento a carattere sociale** (social impact funds) che valgono ad alimentare fondi territoriali di progettualità sull'esempio di quanto già avviene in Gran Bretagna. C'è poi quel nuovo strumento finanziario noto come social impact bond, già sperimentato con grande successo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Infine, bisogna avere il coraggio di porre in atto il principio di sussidiarietà circolare, perché la sussidiarietà orizzontale non è più sufficiente. L'idea, molto semplicemente, è quella di mettere in interazione strategica le tre sfere di cui si compone la società (la sfera pubblica, quella della business community e quella della società civile organizzata) nel momento sia della progettazione degli interventi sia della loro gestione. Può essere d'interesse ricordare che quella della sussidiarietà circolare è un'idea squisitamente italiana che risale all'epoca dell'Umanesimo civile (XV secolo) e che, forse per questo motivo, gli italiani non vogliono sentirne parlare. Il noto antropologo indiano Arjun Appadurai ha recentemente coniato l'espressione «capacità di aspirare» (capability to aspire) per denotare il grado di partecipazione delle persone alla costruzione delle rappresentazioni sociali, culturali e simboliche che danno forma al futuro, ai progetti di vita. È dal grado di diffusione nella società di questa capability che dipende il suo progresso civile ed economico. Al pari di ogni altra capacità, anche quella di aspirare può essere coltivata e incoraggiata a crescere. La nuova filantropia, se ben intesa, deve servire anche a questo.

Stefano Zamagni, economista, è Presidente della commissione scientifica di Aiccon ed è stato presidente dell'Agenda per il Terzo Settore. Il testo è tratto dall'intervento pubblicato dalla rivista Oxygen. Su questi argomenti si terrà oggi a Roma una iniziativa per i dieci anni di attività di Enel Cuore, la onlus di Enel nel campo della solidarietà sociale.

LA CRISI PER MAESTRA

Se imparassimo da questi tempi difficili l'importanza del risparmio...

**Dal mensile "Frate Indovino
di Corinne Zaugg**

La crisi "morde", non c'è dubbio. E anche se non ne fossimo (fortunatamente) stati ancora toccati personalmente, non possiamo dimenticarcelo neppure per un momento, perché non c'è talk show, edizione del TG, programma radiofonico, "speciale" che non le diano ampio spazio. Anzi, a mio avviso "sproporzionato" spazio.

Quasi ci fossimo solo noi e la nostra crisi. Quasi che la nostra vita si riducesse ad un groviglio di numeri e che fossero le curve dei grafici a decidere della nostra felicità e del nostro benessere. Certo, dicevamo, la crisi morde e dove morde fa male. Ma, se alzassimo lo sguardo dal nostro ombelico, se venissimo aiutati a farlo da un'informazione capace di spaziare a 360°, se venissimo invitati, abituati, educati, ad avere una visione davvero globale del nostro mondo, forse sarebbe diverso anche il nostro vivere dentro la crisi che ci ha colpiti. E questo non perché "mal comune mezzo gaudio", ma perché ogni situazione della vita rappresenta una sfida che nasconde al suo interno un'occasione, che va dapprima indagata, poi raccolta, e infine trasformata in qualcosa di positivo. Nessuno ci aiuta in questo. Giorno dopo giorno, siamo confrontati con spread, cifre e dati di cui non afferriamo la portata, ma che contribuiscono ad aumentare il nostro senso di insicurezza e a svegliarci, ogni mattina, un po' più poveri, con qualche sicurezza in meno e qualche ansia in più.

Eppure, lo sentivamo che non si poteva continuare così all'infinito e infinite volte, proprio da queste colonne, abbiamo stigmatizzato la via che a livello di società stavamo più o meno - ciecamente e inconsapevolmente - imboccando: la via molle di un benessere economico, il quale alla lunga ci ha fatto credere che tutto potesse essere comperato, raggiunto, acquisito, goduto con il denaro. È questo il messaggio che abbiamo passato ai nostri figli, lo stile di vita che, per anni, abbiamo, insieme a loro, allegramente praticato. Ora l'allegria si è spenta. E si rende necessaria una revisione di questo stato che abbiamo eletto a modus vivendi. Oggi, siamo costretti tutti a fare un passo indietro. Alcuni, perché direttamente toccati dalla perdita del posto di lavoro o dalla

impossibilità anche solo di muovere il primo passo nel mondo del lavoro, tutti noi perché non possiamo, oggi, indovinare dove questa crisi, alla fine, ci porterà e quale sarà l'avvenire che ci attende. Leggo su un articolo di recente apparizione che le famiglie italiane risparmiano principalmente su pannolini, omogeneizzati e prodotti cosmetici per la prima infanzia. A suffragare tale tesi vi sono naturalmente grafici in discesa, percentuali con davanti un "meno" e tanti rimpianti per il bel tempo che fu. Davanti a questi dati, ho invece provato una sensazione completamente opposta. "Finalmente", mi sono detta, "anche i bimbi italiani potranno smettere di portare i pannolini prima dei tre anni! Finalmente potranno mangiare qualcosa di cucinato dalle loro mamme. Finalmente la loro delicata



pelle non verrà più spalmata di inutili (se non dannose) sostanze cosmetiche, magari anche testate sugli animali...". Proprio di questi tempi, dagli Stati Uniti arrivano voci di genitori che hanno deciso di fare a meno per i loro bambini, sin dal primo giorno, dei pannolini. Da un lato per motivi ecologici (nei primi tre anni di vita un bambino produce oltre 1000 Kg di rifiuti altamente

inquinanti e difficilmente smaltibili); dall'altro, perché, come dimostrato dalle culture che non fanno uso di pannolini, le mamme sviluppano nei confronti dei loro bambini grande attenzione alle minime sfumature del comportamento e dell'espressione, arrivando a prevederne i bisogni fisiologici e costruendo, in parallelo, una relazione madre-bambino molto profonda e solida.

*Abbiamo davanti a noi
un momento nuovo.
Non dobbiamo aver paura
di viverlo in maniera altrettanto
nuova, lasciandoci alle spalle
inutili zavorre e riscoprendo
parole ormai desuete,
quali la semplicità, da un lato
e la solidarietà, dall'altro.*

Forse per alcuni qui si va già oltre, ma vale la pena di confrontarsi con altri modi di accudimento. Soprattutto se pensiamo che, negli ultimi decenni, da noi si è andato estendendo, soprattutto per comodità dei genitori, l'uso dei pannolini tra i piccoli. Se una ventina di anni fa l'abitudine al vasino iniziava intorno ai 18 mesi, oggi si parla di 36 mesi! Ossia alla vigilia dell'inizio della scuola materna. E che dire degli omogeneizzati: anch'essi utilizzati spesso ben oltre la soglia del buonsenso, principalmente a motivo della loro praticità? Mentre l'uso di prodotti per la cura del corpo, spesso, anche per il neonato, non corrisponde ad

Soluzione dei problemi

Albert Einstein

*Noi non possiamo risolvere i nostri problemi usando lo stesso atteggiamento mentale e lo stesso modo di fare che abbiamo usato per crearli.
Il cambiamento di noi stessi è l'unica strada verso la soluzione.*

un effettivo bisogno, ma piuttosto ad esigenze di mercato e a bisogni indotti da pubblicità accattivanti. Questi non sono che alcuni esempi, ma l'elenco potrebbe continuare. Prendiamo i giocattoli: per anni gli esperti ci hanno resi attenti al "troppo niente" che affolla le stanze dei nostri bambini. Mucchi di oggetti serviti a tacitare capricci, colmare lacune affettive, emulare amichetti, tacitare sensi di colpa, che una volta serviti allo scopo, vengono presto abbandonati e sotterrati da altri oggetti e altri capricci. La crisi potrebbe essere anche motivo per

tornare ad educare alla semplicità. Ci abbiamo provato tante volte, ma sempre qualcosa dentro di noi ha ceduto e il portafogli è riaffiorato tra le nostre mani. Fino ad oggi. Dove si ritorna a fare la spesa con la lista da spuntare e quello che non è segnato sulla lista non viene acquistato. Crisi come aiuto educativo, quindi, per riapprendere una semplicità e un rigore che avevamo perso. Dimenticato. Ma che tanti danni ha fatto nei nostri ragazzi, abituandoli a consumare tutto senza apprezzare nulla.

Felicità

Anonimo

La più grande felicità nella vita è la convinzione di essere amati per quello che siamo, o meglio, nonostante quello che siamo.

La differenza tra utile e futile

Ritorno all'essenzialità, quindi. Un'essenzialità che ci riporterà, forse, anche a ritrovare una nuova semplicità. Una semplicità che ci porta a sfrondare il superfluo, a farci comprendere la differenza tra utile e futile. A farci apprezzare una maglietta per quello che è, e non per la firma che porta. Tanti, davvero tanti, sono gli ambiti in cui possiamo risparmiare. E curiosamente potremmo scoprire che a guadagnarci non solo è il borsellino, ma addirittura la qualità della nostra vita. Una crisi è sempre un momento forte della nostra vita. Qualcosa che si è spezzato e che abbiamo la possibilità di ricostruire, di rimettere insieme. Di reinventare. Per decenni siamo stati figli viziati di una società opulenta. I nostri ragazzi vi si sono adagiati con noia, passività, svogliatezza. Ora c'è la possibilità di dare una sterzata alle nostre vite. Alla nostra vita in famiglia. A quella dei nostri figli. Possiamo loro chiedere delle cose, vere, neces-



sarie, giuste. Piccole e grandi rinunce, ma anche dare loro responsabilità commisurate alla loro età, che li fanno crescere e sentire importanti ed utili in seno alle loro famiglie. I ragazzi ne hanno bisogno e sono capaci di grandi cose, se motivati. Per decenni, esperti ed educatori ci hanno raccomandato di seguire queste piste educative. Non li abbiamo ascoltati, perché sono un invito alla coerenza e all'impegno: prima di tutto il nostro. Oggi, forse, obbligati da qualcosa di più grande di noi, dobbiamo farlo per forza. Vogliamo o non vogliamo. Facciamolo senza sensi di colpa. Cavalchiamola questa crisi, diamole un senso, facciamoci educare da lei e smettiamo di credere che il benessere sia semplicemente proporzionale all'ammontare della nostra busta paga!

Nuovi modelli teorici. Istruzione, cure sanitarie, infrastrutture di base e accesso al credito aiutano a spezzare la «trappola» della miseria

QUANDO LA POVERTÀ ERA UN VERO LUSSO

Un tempo i bassi redditi erano considerati utili al sistema, poi gli economisti hanno cambiato idea

Il Sole 24 Ore
di Fabrizio Galimberti

Della povertà abbiamo già parlato in uno dei primi Sole junior, il 29.01.2012, e abbiamo discettato su cause e rimedi. Oggi ne parliamo in una prospettiva storica, una prospettiva che ci porterà qualche sorpresa. La povertà è una brutta cosa. Chi non sarebbe d'accordo? La lotta alla povertà è cosa buona e giusta. I governi in giro per il mondo devono combattere la povertà. E mandare a scuola i figli dei poveri è la prima cosa da fare: l'istruzione è uno strumento indispensabile se si vuole uscire dalla penuria. Tutte affermazioni, queste, sulle quali saremmo tutti d'accordo. Potrà quindi stupire dare un'occhiata alla storia e scoprire che questo consenso sul fatto che la povertà sia una brutta cosa è sorprendentemente recente. Nel Sole junior del 17 marzo scorso abbiamo parlato della "Favola delle Api" di Bernard de Mandeville. Già all'inizio del Settecento il Nostro sottolineava quel che sarebbe stato scoperto molto più tardi, cioè che per mantenere l'economia in crescita bisogna spendere e spendere. Non importa se questa spesa - disse de Mandeville - consista di cose utili o di frivolezze. E inutile moralismo condannare i consumi opulenti. Per l'economia nel suo insieme è importante che i soldi circolino. Se tutti diventassero frugali e morigerati la macchina del sistema economico si fermerebbe e milioni di lavoratori perderebbero il lavoro. Bravo Bernard! Avevi buttato un sasso nello stagno e, anche se molti ti criticerebbero, avevi gettato un fascio di luce radente sul funzionamento di un sistema economico. Ma de Mandeville aveva anche un "lato oscuro" e disse delle cose che oggi farebbero rizzare i capelli.

Sentite: «E manifesto che, in una nazione libera dove non si permette la schiavitù, la via più sicura alla ricchezza consiste in una moltitudine di poveri laboriosi»; e, ancora peggio: «Andare a scuola invece di lavorare è una pigrizia, e più a lungo i ragazzi continuano in questa vita facile, meno adatti saranno a lavorare quando divengano adulti». Questo tipo di idee, in effetti, non erano solo di de Mandeville, ma erano largamente diffuse nel suo tempo.

Queste idee partivano dal principio che per produrre ci vogliono delle braccia, e più braccia ci sono - e, soprattutto, meno costano - più si può produrre: i poveri sono socialmente utili perché il loro lavoro costa poco e quindi incoraggia la produzione. E una visione che andava sotto il nome di "mercantilismo": più "roba" si accumula meglio è, e un Paese deve mirare ad accumulare l'oro e

l'argento che ottiene esportando più di quel che importa. Ma le idee di allora andavano al di là di una semplice correlazione fra povertà e basso costo del lavoro. Se i poveri erano poveri era colpa loro: erano indolenti, beoni e incapaci di lavorare in modo disciplinato. E poi i poveri facevano troppi figli: ingrossando le loro schiere, questa abbondanza di braccia avrebbe tenuto i salari bassi. Insomma, la povertà era non solo utile e necessaria, ma anche inevitabile.

Cosa c'era di sbagliato in queste idee? Ovviamente, erano moralmente inaccettabili, ma dobbiamo capire cosa c'era di sbagliato in senso economico. Diamo la parola a Henry Ford - il fondatore della casa automobilistica, quello che diede inizio alle catene di montaggio e alla motorizzazione di massa: oltre alla famosa battuta relativa al Modello T («Lo potete avere in qualsiasi colore, purché sia nero») Ford disse anche (già nel 1914!) che la miglior misura di riduzione dei costi che avesse mai preso fu quella di aumentare la paga oraria (in certi casi raddoppiarla) a 5 dollari l'ora; operai più motivati lavoravano meglio e aumentavano la produttività; e, avendo più soldi, potevano comprare più... auto.

Dal punto di vista della teoria economica del 18° e 19° secolo c'era poca ragione di combattere la povertà. La teoria classica diceva che per crescere bisogna investire, aumentare la capacità produttiva dell'economia. I soldi per l'investimento vengono dal risparmio, e quindi per crescere bisogna risparmiare. Dato che i ricchi risparmiano più dei poveri, spostare la distribuzione del reddito in favore dei poveri fa diminuire il risparmio e questo - diceva la teoria classica - è male per la crescita. Invece la teoria keynesiana dice che la crescita dipende dalla domanda - domanda di tutti i beni, di consumo e di investimento - e quindi combattere la povertà favorisce la domanda perché i poveri spendono una maggiore frazione del reddito rispetto ai ricchi.

A queste ragioni macroeconomiche se ne sono aggiunte altre. Nuovi modelli teorici sul funzionamento del sistema economico, confermati da ricerche sul campo hanno mostrato che la lotta alla povertà favorisce la crescita: più istruzione, più cure sanitarie, più accesso al credito, più infrastrutture di base - dall'acqua alle fogne alle strade - conducono a un migliore utilizzo del capitale umano dei poveri e gli consentono di uscire dalla trappola della povertà. Insomma, possiamo riposare tranquilli: è giusto combattere la povertà. Il problema è che di poveri ce ne sono ancora troppi...

LIBERTÀ DI SEMI PER SALVARE IL MONDO

Dal settimanale "l'Espresso"
(Intervento di Vandana Shiva)



Il seme non è solo la fonte della vita. È il fondamento stesso del nostro essere. Per milioni di anni i semi si sono evoluti liberamente, per darci la diversità e la ricchezza della vita sul nostro pianeta. Per migliaia di anni gli agricoltori, soprattutto donne, hanno fatto evolvere e riprodurre i semi liberamente, in collaborazione tra loro e con la natura, per aumentare la diversità che la natura ci ha dato adattandola alle esigenze delle diverse culture. Oggi, questa libertà della natura e della cultura di evolversi è sotto una diretta e violenta minaccia. È per questo che ho promosso l'Alleanza Globale per la Libertà dei Semi: con Navdanya e Navdanya International ho dato avvio alla Campagna "Semi di Libertà - Giardini della Speranza". Abbiamo iniziato con il "Rapporto sulla libertà dei semi" che fa il punto sull'erosione

della diversità dei semi e sulla loro sovranità e racconta le storie di coloro che li salvano e li riproducono. E oggi abbiamo elaborato la "Legge del Seme" che mette le leggi perenni ecologiche e biologiche della natura e dell'evoluzione - basate sulla diversità, sull'adattamento, sulla resilienza - al centro dei sistemi scientifici e giuridici del futuro che riguardano le norme sementiere. Perché, al contrario, la normativa dominante è in totale violazione di queste leggi: si basa sulle monoculture, i monopoli, l'uniformità e la privatizzazione. Questo determina non solo una crisi del cibo e dell'agricoltura, ma anche una crisi della democrazia e quello che sta succedendo a livello europeo peggiora ulteriormente la situazione allargando lo spazio alla commercializzazione senza restrizioni sulle piante brevettate. Invece i brevetti sui semi sono giuridicamente sbagliati perché essi non sono un'invenzione; sono eticamente sbagliati, perché sono forme di vita, sono nostri parenti all'interno della grande famiglia della terra. Entrare in possesso della vita sostenendo che questa sia una invenzione aziendale è sia etica-

mente che giuridicamente sbagliato. È indispensabile rimettere al centro la biodiversità e il riconoscimento dei diritti degli agricoltori. Sul piano scientifico occorre sostituire il principio del massimo dell'uniformità delle sementi con il massimo della diversità e sul piano giuridico dobbiamo affermare il principio che è legale tutto ciò che risponde alle leggi della natura e deve essere regolamentato e controllato tutto ciò che deriva dalla "forzatura tecnologica".

Con la nostra campagna vogliamo creare dei Santuari del Seme in tutto il mondo invitando tutti, ma in particolare i giovani, gli insegnanti e gli amministratori di scuole a creare dei Giardini della Speranza da realizzare con varietà locali di semi recuperate dagli agricoltori del proprio territorio. È di questa semplicità e concretezza che abbiamo bisogno per produrre il vero cambiamento: sto lavorando con un piccolo stato dell'Asia, il Bhutan, per convertirlo interamente al biologico ed anche questo è un esempio semplice e concreto di quello che possiamo fare per cambiare le cose.

IL FUTURO PASSA DALLA TERRA

È fondamentale dare ai giovani la possibilità di tornare a fare i contadini, ma occorre anche rieducare i consumatori alla cultura del cibo e al suo valore sociale

Dal mensile "Touring"
(Intervento di Carlo Petrini, Slow Food)



Cosa significa dire che i territori rurali sono al servizio del Paese?

Significa dire che sono una ricchezza incredibile su cui siamo seduti, un patrimonio che ci frutta ogni giorno cibo, bellezza, equilibrio ecologico, cultura, economia turistica. Il terreno fertile in quanto tale, anche se è in una proprietà privata, in realtà è un bene comune proprio come acqua e aria. E come tale andrebbe mantenuto e custodito. È di tutti perché la sua funzione è al servizio del Paese. Negli ultimi anni ne abbiamo consumato una quantità inammissibile, per via della cementificazione o di pratiche agricole intensive. Il terreno fertile è qualcosa di vivo che stiamo pregiudicando per sempre, ma rappresenta un asset fondamentale su cui costruire la rinascita dell'Italia.

Come si può incentivare l'agricoltura?

È necessario un unico approccio sistemico a tutto ciò che è cibo, agricoltura, cura del territorio, sicurezza. Queste cose non

sono slegate: bisogna iniziare a intervenire a tutti i livelli, avendo ben presente il quadro complessivo. Si va da una politica agricola comune europea più verde, che possa incentivare i giovani a tornare alla terra e le piccole aziende virtuose a non chiudere, si passa per politiche nazionali integrate e non troppo settoriali, fino a un piano nazionale serio che contempi tutte queste esigenze e faccia in modo che le nostre campagne si ripopolino. Serve una messa a sistema che potrebbe rendere tanto anche in termini economici, sia agli operatori sia alla comunità.

Come invogliare i giovani a tornare contadini?

Dandogliene la possibilità e facendogliene capire l'appetibilità: semplificando la burocrazia, rendendo più facile l'accesso al credito e anche alla terra, creando centri formativi che si pongano un ritorno alla terra consapevole come obiettivo per la ricostruzione di un tessuto rurale nel nostro Paese. I giovani sono fondamentali, bisogna aiutarli, fare in modo che possano confrontarsi con le vecchie generazioni e comprendere che in un momento di forte crisi l'agricoltura rappresenta una possibilità di costruire

il proprio futuro, di lavorare in un progetto nobile e colto.

Da dove cominciare?

È un processo lungo e lento, che implica una ri-educazione al cibo, alle stagioni, alle economie locali. Il bandolo sono i nostri consumi: ridare più valore al cibo, diventando disponibili a pagarlo per le tante cose che veicola e rappresenta, e non soltanto per un prezzo più basso rispetto a un prodotto analogo. **Prezzo e valore sono due cose diverse.** Per troppo tempo siamo stati guidati solo dal prezzo. Pagare un po' di più per un alimento realizzato con tecniche sostenibili, che ha viaggiato poco, che è in stagione, consentirà alla comunità di risparmiare in costi ambientali e di prevenire l'impoverimento della nostra cultura del cibo. Non significa svenarsi: significa rinunciare a qualcosa di superfluo, perché il cibo non è superfluo. Anzi, deve essere al centro delle nostre vite. Solo con un'alleanza consapevole tra chi produce e chi consuma possiamo ricostruire quel sistema agro-alimentare che ha reso il nostro Paese bellissimo. Vorrei che i consumatori diventassero sempre di più dei co-produttori: consapevoli di come si fa il cibo e da dove proviene.

IL MONDO SALVATO DAI CONTADINI

«Dobbiamo smettere di umiliarli e tornare a renderli protagonisti della nostra vita. Solo così potremo recuperare il legame fondamentale con la Madre terra»



L'albero degli zoccoli rappresentava la civiltà contadina al tramonto?

Il film era molto legato alla memoria della mia infanzia, quando ascoltavo le storie del mondo contadino di cui mia nonna era figlia. E forse per questo l'ho sempre considerato una sorta di passato che riguardava persone che ormai erano arrivate alla scadenza delle loro vite. Allora pensavo davvero che quella contadina fosse una civiltà destinata a scomparire sotto l'arroganza della civiltà

industriale che si stava affermando sulla natura, piegandola ai suoi interessi e al sogno di potere dell'uomo.

E poi cosa è successo?

Poi è bastato poco e tutto si è rovesciato. Il mondo contadino si è fatto industriale, si è messo il profitto davanti al prodotto, la cultura estensiva davanti alla terra. Con l'avvento della chimica si sono rovinati i terreni rendendoli sterili. Il mondo in cui abbiamo creduto che l'uomo fosse protagonista sopra ogni altra realtà naturale ci ha portato alla situazione in cui siamo oggi. Dove dobbiamo registrare in maniera lucida e senza pentimenti il fallimento di una scelta compiuta dall'uomo con presunzione.

Quindi a che cosa dobbiamo tendere?

Se non torniamo a quel patto firmato da Noè quando è uscito

dall'arca, quella nuova alleanza tra uomo e natura, allora non riusciremo a legarci alla materna generosità della Madre terra e continueremo con presunzione a sbagliare.

Tutto è perduto?

Fortunatamente alcuni non hanno perso l'antico legame con la terra e anzi lo hanno tenuto acceso come un lumicino. Oggi siamo costretti a riconoscere che la terra e il sapere di queste persone ci possono salvare.

Come?

Serve che l'uomo torni a essere un contadino onesto. Noi oramai abbiamo perso tutti i nostri saperi legati alla terra, ma troviamo una piccola porticina aperta grazie a quei contadini testardi che hanno tenuto viva la memoria dei saperi rurali. Solo grazie a loro riusciremo a trasformare questa piccola por-

Dal mensile "Touring"
(Intervento di Ermanno Olmi, regista)

ticina in un arco di trionfo.

Cosa rappresentano per lei i contadini di oggi?

Persone oneste che si riconoscono figlie della terra. Persone che devono tornare protagoniste e non essere più umiliate.

In che modo?

Se il contenitore costa di più del prodotto che contiene questo che cosa vuol dire? Che stiamo umiliando il contadino. E allora siamo arrivati al punto in cui non rimane altro che tornare indietro e diventare nuovamente alleati dei contadini, pagando il giusto e affidandoci al loro sapere antico. Se facciamo capire a tutti che la salvezza passa dal non considerare l'agricoltura solo come buona economia, ma soprattutto come una buona conduzione dei terreni, l'agricoltura diventerà buona economia, per noi e per tutti.



La Fondazione Banco Alimentare Onlus (FBAO) fu costituita in Italia nel 1989 seguendo l'esempio di altre esperienze già avviate sia negli Stati Uniti che in Europa.

In accordo con gli Enti pubblici (AGEA e ENTE RISI che si occupano della gestione della sovrapproduzione agricola nell'Unione Europea), con le aziende di produzione agro-alimentare e con le catene della grande distribuzione alimentare, RACCOGLIE GRATUITAMENTE tutti quei prodotti alimentari che, per varie ragioni di mercato, non possono più essere venduti, quindi destinati alla distruzione, ma che, invece sono ancora perfettamente commestibili e poi li DONA a strutture caritative che accolgono i più emarginati in Italia.

La FBAO guida e coordina la Rete Banco Alimentare costituita da 21 organizzazioni Banco Alimentare, che operano nelle seguenti regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto e Umbria. Ciascuna è legalmente costituita e convenzionata con le FBAO.

Dal 2003, è attivo il programma SITICIBO specializzato nel recupero dei cibi cotti e freschi. Oltre alle attività istituzionali, la Fondazione Banco Alimentare Onlus promuove, l'ultimo sabato di novembre, da 15 anni.

LA GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE (GNCA)

Durante questo evento e persone vengono invitate ad acquistare generi alimentari non deperibili per offrirli alla Rete Banco Alimentare che li ridistribuisce gratuitamente alle associazioni assistenziali convenzionate. Inoltre, ha svolto compiti di protezione civile a seguito di catastrofi naturali (Abruzzo, Molise, Piemonte, Campania, Umbria e Marche).

È membro della Fédération Européenne des Banques Alimentaires (FEBA) e collabora con Feeding America e City Harvest.



CRISI: Coldiretti, raddoppiano gli italiani poveri (+99%). Oggi sono 4,8 milioni

www.coldiretti.it/news



Dall'inizio della crisi sono praticamente raddoppiati (+99%) gli italiani che si trovano in una condizione di povertà assoluta ed oggi sono 4,81 milioni quelli che non hanno una disponibilità economica sufficiente neanche ad acquistare beni e servizi essenziali per vivere. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti che fotografa la realtà del Paese, in base ai dati Istat relativi agli ultimi 5 anni segnati dalla crisi. La situazione si è aggravata di più nel nord Italia dove l'aumento dal 2007 - sottolinea la Coldiretti - è stato addirittura del 105% rispetto al mezzogiorno (+90%) anche se il peggioramento più marcato è stato registrato nel centro Italia (+112%). In valori assoluti tuttavia - precisa la Coldiretti - si contano 2,35 milioni di cittadini in grave difficoltà nel mezzogiorno, 1,78 milioni nel nord. e 684mila ne centro Italia. Ad essere entrati in una condizione di povertà assoluta negli ultimi cinque anni di crisi sono stati ulteriori 3,4 milioni di persone ed oggi sul territorio nazionale più di un italiano su dieci (11.3%) si trova in questa situazione. L'effetto principale è stato un crollo storico dei consumi di beni essenziali come il cibo poiché ben il 16,6% degli italiani non

può neanche permettersi un pasto con un contenuto proteico adeguato almeno una volta ogni due giorni. La spesa alimentare delle famiglie è tornata indietro di venti anni. Nel 2012 i consumi delle famiglie italiane per alimentari e bevande a valori concatenati sono stati pari - sottolinea Coldiretti - a 117 miliardi, di mezzo miliardo inferiori a quelli del 1992. La crisi - precisa la Coldiretti - ha fatto retrocedere il valore della spesa alimentare, che era sempre stato tendenzialmente in crescita dal dopoguerra, fino a raggiungere l'importo massimo di 129,5 miliardi nel 2007, per poi crollare oggi al minimo di ben quattro lustri fa. La situazione - conclude la Coldiretti - si è aggravata nel 2013 con le famiglie italiane che hanno tagliato gli acquisti per l'alimentazione, dall'olio di oliva extravergine (-10%) al pesce (-13%), dalla pasta (-10%) al latte (-7%), dall'ortofrutta (-3%) alla carne (-2%), sulla base delle elaborazioni su dati Ismea-GfK Eurisko relativi al primo semestre dell'anno che fanno registrare complessivamente un taglio del 4% nella spesa alimentare delle famiglie italiane.

AGRI-CULTURA: più benessere a KM zero *Mangiare bene, vivere meglio... risparmiando!*

Manrico Mercuri

Gli alimenti a Km 0 sono prodotti tipici venduti o somministrati nelle vicinanze del luogo di lavorazione. Il circuito breve punta alla riduzione dei passaggi tra produttore e fruitore determinando un netto abbattimento delle spese di distribuzione e trasporto. I vantaggi sono notevoli e si evidenziano non solo nella riduzione di fattori legati ad inquinamento e riscaldamento globale, ma anche nella possibilità di comperare prodotti nostrani e più freschi che non hanno perso le proprietà organolettiche a causa di lunghi viaggi. Scegliere di acquistare queste merci è più sostenibile per l'ambiente, più economico e consente di valorizzare le realtà locali. Si recupera il legame con le proprie origini, esaltando nel contempo gusti, sapori e tradizioni gastronomiche. Viene valorizzato il consumo stagionale recuperando il legame con il ciclo naturale e il lavoro agricolo. Il cliente può accertare direttamente qualità, provenienza e metodologia di creazione. Questo differente approccio sposa una filosofia più ampia di consumo critico in cui ogni acquirente è conscio della necessità di operare una scelta che tenga conto di fattori diversi dagli slogan pubblicitari. Questa relazione diretta e immediata educa al gustare (e non solo al mangiare), insegna cosa significa un'alimentazione sana ed equilibrata, mostra come nascono i prodotti e come consumarli a Km 0.

Punto essenziale per una sana nutrizione è mangiare cibi sicuri; molti problemi di salute sono collegati all'alimentazione.

Con semplici accorgimenti nella spesa, ogni famiglia può tagliare i consumi di petrolio e ridurre le emissioni di gas ad effetto serra. Una prima opportunità per nutrirsi "sotto casa" potrebbe essere rappresentata dalla vendita diretta e dai cosiddetti "mercati contadini" che possono interessare soprattutto le piccole realtà urbane o le zone rurali. In alternativa, si può cercare di aderire anche ai Gruppi di Acquisto Solidale - GAS che effettuano ordini per gruppi di per-

sone. Anche rivolgersi a coloro che praticano agricoltura biologica si può rivelare una buona soluzione. Dedicare alcuni week-end a visitare le fattorie e conoscere chi le gestisce, controllando i metodi di coltivazione e di allevamento è il miglior test per decidere di diventare loro clienti. Un'opportunità viene anche dai mercati all'ingrosso, aperti in orari specifici anche al pubblico, dove le offerte sono a corpo (cassette) e sono più appetibili se effettuate per spese collettive. Consumare responsabilmente significa anche modulare i propri usi in base alle reali necessità: in Italia, circa il 10% della somma spesa per generi alimentari non viene poi consumata e finisce nei rifiuti, per via del sempre minor tempo dedicato alla preparazione e alla corretta conservazione dei cibi, ma anche al recupero degli avanzi a tavola. Scegliere quindi pietanze locali e del periodo, ridurre al minimo gli imballaggi, fare acquisti di gruppo, recarsi alla spesa riciclando le buste, ottimizzare l'impiego di energia nella conservazione e nella preparazione dei cibi, sono, insieme alla raccolta differenziata, alcuni dei comportamenti suggeriti.

Un pasto medio percorre più di 1900 Km e spesso ci vuole più energia per portarlo al consumatore di quanto esso provveda in termini nutrizionali.

In un momento di crisi economica, come quello attuale, la scelta del Km 0 raccoglie sempre più consensi diventando concorrenziale. Ma dove vado a comprare? A chi mi rivolgo nella mia zona? Molte persone non hanno ancora avuto modo di abbracciare il meccanismo della filiera corta solo per mancanza di informazione. È fondamentale, per il successo di questo modello, che si instauri un rapporto paritario tra gruppi d'offerta e gruppi di domanda. Occorre per il momento avere un po' di fortuna o essere in grado di stimolare un cambiamento.

SOLO UNA CHIESA POVERA SARÀ CREDIBILE

Padre Marco dal Brasile

Carissimi, dopo un certo silenzio, eccomi di nuovo, per condividere qualche riflessione, in occasione dell'ennesimo Mese Missionario. In realtà motivi per scrivervi ne avrei molti, ma poi la vita, con i suoi ritmi e le sue esigenze, è sempre più impietosa. Vorrei partire da un fatto biografico, che, come spesso accade, apre e sollecita riflessioni ulteriori. Come molti di voi già sanno, a seguito della richiesta mia e del Vescovo di Grajaú, la Diocesi di Milano ha deciso di prorogare per altri tre anni la mia permanenza qui in Brasile. Non voglio entrare qui nel merito dei dettagli di questa decisione. Di fatto, sia io che Mons. Cuter, visto il mio incarico come Coordinatore diocesano di Pastorale, abbiamo ritenuto opportuno accompagnare

il completamento del suo ministero episcopale, visto che nel luglio 2015 compirà 75 anni e, come da prassi, dovrà consegnare le sue dimissioni al Papa. Successivamente, con il nuovo Vescovo, valuterò in una prospettiva più ampia cosa fare per il mio futuro. Questa scelta, apparentemente facile, nasconde in sé un travaglio ben più profondo. Di fatto, come molti già sanno, io non riesco ad immaginarmi reinserito nelle dinamiche ordinarie della nostra Chiesa Italiana. Non si tratta di un disprezzo o di un giudizio di valore. Semplicemente è la percezione di un sacrificio troppo grande nel dover di nuovo fare i conti con una realtà, certamente molto più organizzata e strutturata pastoralmente, però troppo in ritardo con la storia, con la vita reale della gente. Una Chiesa ancora troppo legata al dualismo anima/corpo;

per cui si preoccupa ancora di "salvare le anime", senza molto tener conto "dei corpi", ovvero della Vita reale con le sue dinamiche e le sue provocazioni. Eventualmente "i corpi" sono oggetto di una grande e estesa attività caritativa, o meglio assistenziale. So che esistono eccezioni e la possibilità di percorsi differenti; ma in genere si tratta di percorsi, che potremmo definire "extra parrocchiali", ovvero paralleli e, in qualche modo, autonomi rispetto alla pastorale ordinaria delle parrocchie o delle comunità pastorali. Per altro verso, probabilmente a causa della durezza della realtà che sto vivendo,

attualmente sto sentendo fortemente il peso di un devozionalismo individualista, profondamente refrattario a qualsiasi cambiamento e aggiornamento pastorale. Ripeto, questo stato d'animo mi pare dipenda molto dalla realtà in cui mi trovo attualmente; il che, però, non impedisce il sorgere di domande più profonde: perché correggere questo tipo di fede? Se in fondo il Signore li ama così come sono, chi sono io per insistere tanto nel chiedere certi cambiamenti? Al tempo stesso, dal mio punto di vista, mi chiedo: che senso ha chiamare fede cristiana ciò che ha poco o niente a che vedere con la prassi liberatrice di Gesù di Nazareth? Che senso ha mantenere questa etichetta "cristiana" su di una fede che è molto più vicina al fedeismo naturale degli indios, che non alla fede di Gesù? Probabilmente qualcuno già sta leggendo con un certo malessere questo mio disquisire su fede autentica o meno, pensando che noi mortali siamo troppo limitati per pronunciarci su questioni così intime e profonde ad un tempo.

Potrebbe anche essere. Di certo se valesse il principio che ogni fede è valida per se stessa, che tutte sono intercambiabili tra di loro, beh, allora la prima conseguenza è che tutto il lavoro missionario, di tutte le epoche, è stato perfettamente inutile. Poveri ingenui noi missionari, che pensiamo di portare "la Luce alle genti"! Ovvero, nonostante tutti i rischi dell'errore e della colonizzazione religiosa, la domanda su ciò che significhi credere "in Gesù" e credere "come Gesù" è la questione fondamentale, che giustifica e dà senso alla Chiesa in quanto tale. Dagli Apostoli fino a noi, la tensione più vera della Chiesa è vivere e alimentare queste due dimensioni della fede: credere "in Gesù di Nazareth", per credere e vivere "come Gesù di Nazareth"; ben sapendo che per questo "cammino" l'essere umano re-incontra



pienamente se stesso e può vivere in pienezza la sua vita.

Certamente in questo momento il fatto più consolante e sconvolgente, al di là delle piccole sementi lanciate in questi dodici anni, è la testimonianza profetica del nostro Papa. Per me, che mi dibatto con problemi certamente più irrisori, il vedere come affronti, con coraggio e grande ottimismo, lo sforzo di ri-evangelizzare la Chiesa, ebbene il suo esempio è sempre una grande provocazione, che dà senso anche alle giornate più aride. Fa molto piacere vedere come le folle lo acclamino. D'altro canto non so esattamente quanto lo stiamo intendendo e comprendendo nei suoi appelli più profondi.

Innanzitutto il suo tenere come riferimento essenziale la prassi, le scelte di Gesù di Nazareth, per invitarci, da questo punto di vista, a valutare i nostri comportamenti quotidiani e della Chiesa, popolo di Dio. Per lui, il Gesù storico e la storia di Gesù, non sono tanto questione di esercizio letterario o teologico, bensì parametro assoluto di vita.

È a partire da questo parametro che solleva e rilancia continuamente la questione scandalosa della Chiesa povera, perché seguace di Gesù, che ha liberamente scelto la povertà evangelica. È scandaloso questo richiamo, non tanto e non solamente, per l'imborghesimento di una buona parte del clero e dei vescovi, bensì perché è la Chiesa nel suo insieme, laici compresi, che ha occultato questo tema. Non è forse vero che, se non fosse per la crisi economica, quasi tutti sogniamo di essere tanti piccoli Berlusconi, se non per la prostituzione, perlomeno per il successo economico? Senza voler giustificare le situazioni di necessità, sempre e comunque ingiuste e frutto dell'egoismo di pochi, non possiamo negare che le nostre rinunce sono dovute più alle ristrettezze economiche e non alla scoperta del valore della povertà evangelica. Eppure, questo tema, evangelicamente fondamentale, è l'asse portante del rinnovamento proposto da Papa Francesco. Se non smascheriamo e non affrontiamo l'idolatria del denaro e dei beni materiali, per tornare, liberamente e spontaneamente, ad una vita più semplice ed essenziale, è illusorio pensare ad altri tipi di riforma.

Amore...

M. Quoist

«L'amore non è un vestito già confezionato, ma stoffa da tagliare, preparare e cucire.

Non è un appartamento "chiavi in mano", ma una cosa da concepire, costruire, conservare e, spesso, riparare.»

“Ma il denaro anche ammalia il pensiero, anche ammalia la fede e la fa andare per un'altra strada. Queste parole oziose, discussioni inutili... E va più avanti... Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. 'Io sono cattolico, io vado a Messa, perché quello mi dà un certo status. Sono guardato bene... Ma sotto faccio i miei affari, no? Sono un cultore del denaro'. E qui dice una parola, che la troviamo tanto, tanto frequentemente sui giornali: 'Uomini corrotti nella mente'. Il denaro corrompe! Non c'è via di uscita”.

Queste sono parole sue, non mie.

È solo a partire da questa prospettiva, ad un tempo imprevista, quanto antica, per la Chiesa, che si può capire e vivere l'altro grande appello del Papa: “Uscite dalle Chiese e dai vostri ambienti parrocchiali, per raggiungere le periferie, geografiche ed esistenziali, dell'umanità!”. Solo dei cristiani capaci di riconoscere e vivere dell'essenziale materialmente, potranno essere,

Questa bambina ha perso la mamma a causa della guerra e ora vive in un orfanotrofio.

Nel cortile della casa ha disegnato la sagoma della sua mamma e ci si è raggomitata sopra.

Appoggia le scarpette in prossimità della sagoma, si stende sopra il suo disegno e cerca per terra gli abbracci della mamma che non c'è più.

Volge la testa in basso, ha bisogno di calore e amore, ma si rannicchia soltanto su se stessa.

Un'immagine sconvolgente e commovente che ha fatto il giro di Internet, è l'immagine dei sentimenti e dei diritti calpestati dei bambini.

liberi e disponibili, per raggiungere queste “periferie” dell'umanità. Se lasciamo il denaro e i beni materiali di impossessarsi della nostra vita, certamente non avremo mai tempo, né testa, per “andare in missione” in queste “periferie”. Ben sapendo che queste periferie non si trovano solo nel Sud del mondo, anzi...

Per questo Mese Missionario vorrei chiedere per me e per voi la forza e il coraggio di ascoltare gli appelli e seguire l'esempio di questo successore di Pietro, che Gesù ha posto sul nostro cammino per ricondurci solo ed unicamente a Lui.

Un abbraccio a tutti!

Cose semplici

S.Francesco d'Assisi

Le cose semplici sono sempre le più belle.



SOBRIETÀ PER VIVERE DA FRATELLI

Argia Passoni

Una visione della vita che si basi sulla sola economia e sulla forza del possedere e del disporre, rende lo spirito incapace di vedere l'altro e scoprire valori gratuiti: la vita, l'amicizia, l'affettività, la bellezza, l'armonia spirituale, la generosità e il sacrificio.

Educarci alla sobrietà è il primo passo per stare dalla parte degli esclusi del mondo e non sottrarre ad altri le risorse fondamentali di vita ed entrare in una logica di attenzione, di cura, di prossimità. È anche il primo passo per liberarci da quella corrosione che ci porta ad una vita falsa, vuota, giocata tutta sulla dimensione dell'avere, a cui ci si affida per perseguire la felicità.

In un contesto come quello attuale dove tutto è mercificato, dove il creato stesso, ridotto a merce, è sottratto alla sua qualità di dono e dove tutto è guidato dai canoni di un consumismo devastante, è determinante liberare la vita dalla mercificazione. Occorre prendere coscienza della necessità di un cammino di esodo dalla cultura consumistica che tutto preforma e cosifica, per uscire dalla atrofizzazione spirituale che il consumismo genera nella nostra vita e dalla schiavitù prodotta sulla vita di tanti uomini e popoli.

Assumere un'etica della frugalità, della sobrietà non è una questione soltanto sociale o economica, è addirittura una questione antropologica

ed esistenziale perché è fondamentale oggi per l'umano non soffocare la libertà, soprattutto la libertà interiore davanti alla brama del possedere e del consumare che inquina la vita.

Il consumismo si è trasformato in stile di vita, in avventura frenetica e in sete insaziabile di divorare oggetti, persone, valori, tempo, idee, immagini, relazioni. E sta portando ad uno svuotamento del senso del vivere, ad un addormentamento del dinamismo profondo dello spirito che rende incapaci di scoprire e vivere i grandi valori dell'esistenza (cf. J.A. Merino "Etica della

Se il benessere individuale significa il malessere collettivo, significa che i conti dell'economia non tornano

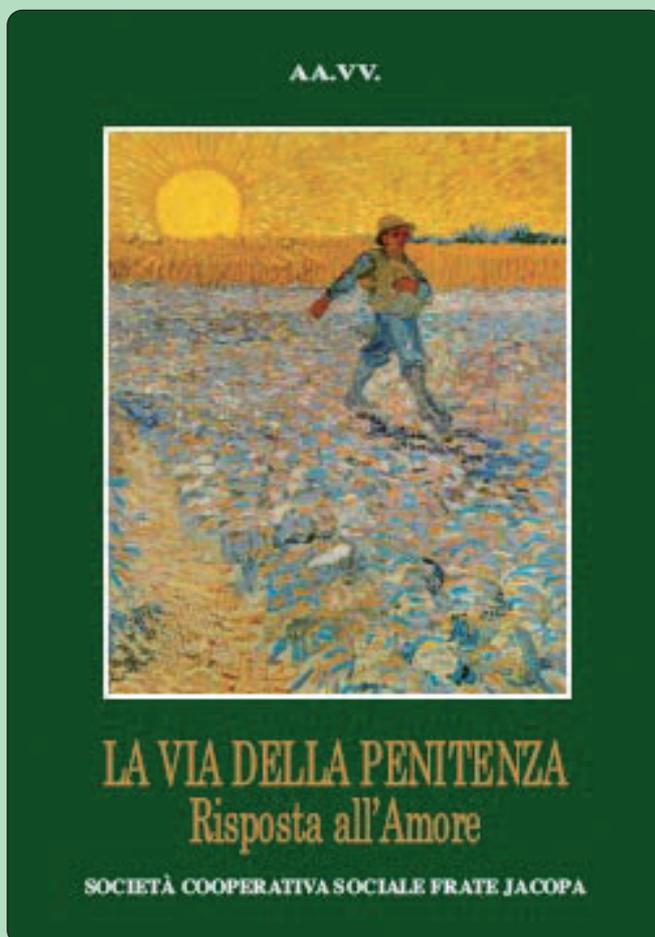
Carl William Brown

frugalità cammino di liberazione nello spirito di S. Francesco", in "Il Cantico" 3-4, 2012).

Secondo l'insegnamento del Vangelo la nostra vera ricchezza sarà data dalla scelta di una povertà e di una sobrietà intese non come rinuncia e privazione fini a se stesse, ma come apertura in noi

di spazi di libertà in cui Cristo ponga la sua dimora per farci vivere in spirito di gratuità e di restituzione dei doni che il Creatore ci ha elargito.

L'esemplarità di S. Francesco nel farsi povero per farsi fratello sulle orme di Cristo ci è riproposta dalla Chiesa oggi come sapienza di vita per opporsi alla povertà iniqua e trovare così vie di riconciliazione e di pace. A questo ci richiama Papa Benedetto XVI: "L'amore per noi ha spinto Gesù non soltanto a farsi uomo, ma a farsi povero... 'Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà' (II Cor 8,9). Testimone esemplare di questa povertà scelta per amore è san Francesco d'Assisi... C'è una povertà, un'indigenza, che Dio non vuole e che va "combattuta"; una povertà che impedisce alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità; una povertà che offende la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, minaccia la convivenza pacifica. In questa accezione negativa rientrano anche le forme di povertà non materiale: emarginazione, miseria relazionale, morale e spirituale (cf Messaggio Giornata Mondiale della Pace 2009)... Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e lungimirante? Lo esigono, in realtà, più ancora che le difficoltà finanziarie immediate,



La malattia gli ha lasciato rimpianti, ma anche la convinzione che nella vita ci sia sempre la possibilità di riprendersi, una convinzione che ora applica anche all'economia mondiale: «Si troverà un nuovo equilibrio, una nuova stabilità, ma non più ai livelli di prima: bisogna essere capaci di accettare di vivere a un piano più basso».

Anonimo

lo stato di salute ecologica del pianeta e, soprattutto, la crisi culturale e morale, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo. Occorre allora cercare di stabilire un 'circolo virtuoso' tra la povertà 'da scegliere' e la povertà 'da combattere'. Si apre qui una via feconda di frutti per il presente e per il futuro dell'umanità: per combattere la povertà iniqua, che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e al tempo stesso universali" (Benedetto XVI, Solennità di Maria Santissima, 2009).

S. Francesco è colui che ci

porta in presenza con la sua vita povera e umile che l'uomo potrà realizzare se stesso non vivendo da padrone della propria vita, bensì vivendo nella prospettiva opposta, in un continuo rimando al Creatore. Lo sforzo costante di Francesco sarà di restituire tutto a Dio, di non trattenere per sé, condividendo con i fratelli.

E proprio in questo "vivere senza nulla di proprio" - non nell'appropriazione, ma nel rendimento di grazie - è la radice di quell'etica della frugalità tanto necessaria oggi per un cammino di liberazione dai modelli consumistici imperanti ed aprirci alla prospettiva del convivere e del condividere.

"Vivere senza nulla di proprio" dice anche a noi oggi come la vera ricchezza non sta nell'appropriazione, ma nel riconoscere che ogni bene è dono da accogliere con gratitudine e da restituire, mettendolo a frutto con il mio lavoro, con il mio impegno, a favore di ogni uomo che devo rendere nei fatti mio fratello.

Dobbiamo imparare a parametrare la nostra vita non sul metro della società consumistica ma sulla Parola di Dio che ci chiama a sentire il grido degli impoveriti della terra; ci interpella a farci poveri per farci prossimi, per farci fratelli, un farci poveri che riguarda anche la nostra vita laicale.

L'essere amministratori, e non padroni, dei beni ricevuti, siano essi materiali che spirituali, è la modalità della povertà che deve attraversare la nostra vita e divenire linea di condotta sociale.

Come i francescani di un tempo, a partire dalla scelta della povertà per amore, seppero trovare nuovi percorsi di fraternità esaminando i meccanismi della ricchezza, più che mai ora, se vogliamo accettare la sfida della povertà per amore, dobbiamo esaminare il nostro rapporto con i consumi e renderci più avvertiti dei nostri atti quotidiani.

Che valore avrebbe infatti proclamare la fraternità tra tutti gli uomini, se continuas-

simo ad usare gli stili di vita propri della logica di un mercato onnipotente che mette al di sopra di tutto il profitto, e non l'uomo, e usa e getta uomini e cose, escludendo dalla possibilità di vita e di futuro? Vivere non da padroni, ma da amministratori fedeli dei beni ricevuti, diventa fondamentale percorso di giustizia per combattere ogni degradante povertà e risanare la vita.

Se un giorno diranno di me che nel mio lavoro ho contribuito al benessere ed alla felicità del mio collega, allora sarò soddisfatto.

George Westinghouse



I NOVE PAESI DEL MONDO IN MAGLIA NERA PER ANALFABETISMO

NEL MONDO

- Le nazioni industrialmente più avanzate dispongono di un alto livello di scolarizzazione (è il caso di USA e Nord Europa);
- i Paesi in via di sviluppo, presentano ampie fasce di popolazione che non sanno leggere e scrivere;
- 130 milioni di bambini (77,5 milioni sono femmine) non vanno a scuola. Un terzo che inizia gli studi non li conclude per motivi economico-

sociali;

- il 70 per cento di analfabeti vive in nove Stati: Bangladesh, Brasile, Cina, Egitto, India, Indonesia, Messico, Nigeria, Pakistan;
- fino al 1994 gli Stati che hanno speso meno per l'istruzione sono la Somalia (0,55 per cento del PIL), lo

Zaire (1 per cento), Haiti (1,40 per cento).

IN ITALIA

- gli analfabeti "puri" sono 2.080.000;
- due terzi degli analfabeti hanno tra i 45 e i 65 anni;
- in gran parte sono dislocati nel Sud e nelle isole;
- oltre la metà dei connazionali sono "analfabeti funzionali". Fanno fatica a leggere, non sanno costruire una frase corretta, non comprendono il senso di un articolo e non arrivano alla fine della prima pagina di un romanzo.

Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

La sfida contro alcuni dei mali della modernità passa dalle mura domestiche. L'affermazione è tanto incredibile quanto, sarete d'accordo con me, affascinante e misteriosa.

Dopo essermi imbattuta nel testo che vi segnalo, ho maturato la convinzione che comportarsi in modo ecologico e consapevole sia nella realtà più facile di quanto comunemente si pensi.

E' ormai chiaro come ecologia e sostenibilità rappresentino uno scenario necessario per garantire il mantenimento del pianeta e di uno stile di vita caratterizzato dal benessere, che non dovrà più coincidere in futuro con una scelta di natura individualistica ma riflettersi decisamente sulla collettività, nel rispetto di una piena e concreta integrazione tra uomo ed ambiente. Il concetto ormai riguarda la vita di ognuno di noi.

Quello che sinceramente ho trovato a volte pretenzioso e (almeno a tratti) pericoloso, è l'atteggiamento che facilmente si è nascosto dietro questi concetti tanto elementari e risaputi quanto innovativi rispetto ad una analisi della realtà. In altre parole, quando si affrontano queste tematiche con una prospettiva di cambiamento, si corre forse il rischio di prendersi troppo sul serio, di arroccarsi su posizioni scientifiche e quindi di favorire la teoria pura sulla pratica, il dogma sulla quotidianità.

Non nascondo, quindi, di aver affrontato le prime pagine del libro con questo timore di fondo, di trovarmi di fronte a idee condivisibili senza una reale contestualizzazione e, soprattutto, senza una concreta applicabilità.

Si, perché dall'altra parte (quella del comune lettore) c'è la tendenza a considerare i comportamenti ecologici "maniaco", dimenticando che il cambiamento e la consapevolezza possono invece passare attraverso la quotidianità e le scelte semplici di ogni giorno.

L'idea di fondo del libro di Annalisa Varesi è quella di spiegare a tutti o, meglio, condividere, come "vivere green" sia alla portata di tutti, con risultati facilmente tangibili. Ecco il perché dei novantanove consigli utili che abbracciano un po' tutti i risvolti della quotidianità, suddivisi per tematiche.

I consigli si riflettono su tutto quello che è giornaliero nella vita di ogni cittadino (e la parola cela già un certo tipo di responsabilità sociale), dal risparmio energetico al riciclaggio dei rifiuti, dalla cucina allo shopping, senza trascurare bellezza e design.

"Vivere green" significa quindi, e penso di poter dire che sia questo il vero messaggio, affrontare in prima persona la trasformazione delle proprie abitudini un passo alla volta, giorno dopo giorno, recuperando una coscienza individuale e collettiva che integrando ogni persona in un contesto sociale ed ambientale la rende parte attiva di un processo di conservazione e, perché no, sviluppo.

Tutto parte dalla propria coscienza, e dalle mura domestiche. Il vero futuro è ca-

pire cosa fare per cominciare.

Per prima cosa la lettura ci conduce per mano verso una progressiva eliminazione degli sprechi, attraverso il ripristino di quella propensione al fai-da-te di cui erano grandi esperti i nonni e probabilmente anche i genitori, con consapevolezza e decisione. Senza che questo sfoci nella facile retorica, troppi sono gli aspetti della vita quotidiana che ci sfuggono e sui quali un'efficace revisione consentirebbe di risparmiare.

Altra piccola innovazione: il risparmio non è solo di natura economica o finanziaria per le famiglie, anche se questo rappresenta comunque uno degli aspetti importanti. Il vero orizzonte è ridurre l'impatto energetico delle abitudini sul mondo. Le piccole mosse proposte forse sono capaci di fare davvero la differenza nel lungo periodo, anche nel portafogli ma prima ancora su natura, ambiente, società, trasmettendo la nuova cultura alle prossime generazioni, che si troveranno di fronte ad un mondo diverso.

La vera sfida è quindi contro se stessi, è mettere in gioco abitudini consolidate, scardinare preconcetti e pigrizia e aprirsi ad un nuovo modo di vedere le cose: tutti possono imparare, senza scuse.

Francamente non so se riuscirò a mettere subito in pratica questa filosofia di vita, ma quel che è certo è che, dopo la lettura, vedrò la quotidianità con occhi diversi.



"Vivere Green - Il verde va di moda!" - Di Annalisa K. Varesi - Ediz. Hoepli

Annalisa Varesi - scrittrice e blogger pavese, appassionata di casa e ambiente, nel 2003 ha partecipato alla fondazione del freepress Wait! (allora BellaLi) e ha continuato a scrivere in merito a tematiche ambientali.

*Dal 2006 è curatrice ed editor per www.waitmag.com. Dal 2011 concretizza il suo impegno ecologico con la fondazione di www.waitgreen.com, di cui è curatrice esclusiva, e con una fanpage Facebook, *VivereGreen*, in cui raccoglie tutto il meglio dell'ecologia sul web. Collabora dal 2011 con il sito www.Grazia.it con contributi in tema design, ecologia e green-economy.*

Dalla primavera 2012 cura una rubrica settimanale di ecologia sul portale web www.cosmopolitan.it

EROGAZIONI LIBERALI ALLE ONLUS

SOMMARIO

- SCHEMA DI SINTESI
- BENEFICI FISCALI

Artt. 10, c. 1, lett. g) - 15, c. 1, lett. i-bis) - 100, c. 2, lett. a) e h) D.P.R. 22.12.1986, n. 917

Art. 14 D.L. 14.03.2005, n. 35, conv. in L. 14.05.2005, n. 80

Art. 1-bis, c. 1, lett. a) e b) D.L. 17.06.2005, n. 106, conv. in L. 31.07.2005, n. 156

Art. 15 L. 6.07.2012, n. 96 - Circ. Ag. Entr. 14.06.2001, n. 55/E - Circ. Ag. Entr. 19.08.2005, n. 39/E

Nella L. 6.07.2012, n. 96, che ha riformato i contributi pubblici ai partiti politici, è stata inserita una norma che ha innalzato la percentuale di detrazione per le erogazioni liberali effettuate dalle persone fisiche a favore delle Onlus (comprese le Onlus di diritto: organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative e cooperative sociali), delle iniziative umanitarie, religiose o laiche, gestite da fondazioni, associazioni, comitati ed enti individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, nei Paesi non Ocse.

La percentuale di detrazione è, infatti, aumentata al 24% per le donazioni effettuate nel 2013 e si stabilizzerà al **26% a partire dal 2014**.

SCHEMA DI SINTESI

EFFETTUATE DA PERSONE FISICHE		⇒ • Detraibili nei seguenti limiti:	⇒	Art. 15, c. 1, lett. i-bis Tuir	
		⇒ Fino al 31.12.2012: 19%	⇒	• Dall'imposta lorda del soggetto erogante. • Per un importo dell'erogazione non superiore a € 2.065,83.	⇒
		⇒ Per il 2013: 24%	⇒	• Dall'imposta lorda del soggetto erogante. • Per un importo dell'erogazione non superiore a € 2.065,83.	⇒
		⇒ Dal 2014: 26%	⇒	• Dall'imposta lorda del soggetto erogante. • Per un importo dell'erogazione non superiore a € 2.065 annui .	⇒
— In alternativa ⁽¹⁾ —					
	⇒ • In denaro — ovvero — • In natura ⁽²⁾	⇒ • Deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nei seguenti limiti:	⇒	Art. 14, c. 1 D.L. 35/2005 (conv. in L. 80/2005)	
		⇒ .. 10% del reddito complessivo dichiarato; ⇒ .. nella misura massima di € 70.000,00 annui.	⇒	Fino al minore dei 2 limiti	⇒
EFFETTUATE DA SOGGETTI IRES	In denaro	⇒ • Deducibili per un importo non superiore:	⇒	Art. 100, c. 2, lett. h) Tuir	
		⇒ .. a € 2.065,83 ; — ovvero — ⇒ .. al 2% del reddito d'impresa dichiarato.	⇒		
— In alternativa ⁽¹⁾ —					
	⇒ • In denaro — ovvero — • In natura ⁽²⁾	⇒ • Deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nei seguenti limiti:	⇒	Art. 14, c. 1 D.L. 35/2005, conv. in L. 80/2005	
		⇒ .. 10% del reddito complessivo dichiarato; ⇒ .. nella misura massima di € 70.000,00 annui.	⇒	Fino al minore dei 2 limiti	⇒
MODALITÀ	⇒ Le erogazioni devono essere effettuate mediante banca o posta, o altri sistemi di pagamento tracciabili (assegni bancari e circolari, carte di debito, di credito e prepagate).				

Note

⁽¹⁾ La scelta effettuata deve rimanere ferma per tutto il periodo d'imposta. Tale possibilità è subordinata alla tenuta, da parte del soggetto beneficiario, di scritture contabili complete e analitiche e rappresentative dei fatti di gestione, oltre che alla redazione, entro 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio, di un documento rappresentativo della situazione patrimoniale, economica e finanziaria (C.M. 39/E/2005).

⁽²⁾ Ai fini della rilevazione dei limiti indicati dalla norma si dovrà prendere in considerazione il valore normale del bene con riferimento al valore desumibile in modo oggettivo da listini, tariffari, mercuriali o simili (C.M. 39/E/2005).

BENEFICI FISCALI

EROGAZIONI
EFFETTUATE
DA PERSONE FISICHE

- **Detrazione per erogazioni in denaro**

Art. 15, c. 1, lett. i-bis, c. 1.1 D.P.R. 917/1986

- La misura della detrazione è elevata al 24%, per l'anno 2013, e al **26%**, a decorrere dall'anno 2014 per un importo non superiore a € 2.065 annui.

Detrazione massima	<ul style="list-style-type: none"> • Per il 2013: € 495,60 (2.065 x 24%). • Dal 2014: € 536,90 (2.065 x 26%).
---------------------------	--

Modalità di versamento

- I contribuenti devono conservare le ricevute di versamento in conto corrente postale, le quietanze e le ricevute dei bonifici bancari, relative alle somme erogate.
- Per le erogazioni liberali effettuate tramite carta di credito è sufficiente la tenuta e l'esibizione, in caso di eventuale richiesta dell'Amministrazione Finanziaria, dell'estratto conto della società che gestisce la carta di credito.

Adozioni a distanza

Circ. Ag. Entrate 14.06.2001, n. 55/E, par. 1.6.2

- Rientrano nell'ambito applicativo dell'art. 15, c. 1, lett. i-bis, le erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus per adozioni a distanza a condizione che:
 - .. l'erogazione in denaro sia utilizzata nell'ambito dell'**attività istituzionale** della Onlus volta a favore di soggetti che versano in una condizione di bisogno;
 - .. l'erogazione sia indicata nelle **scritture contabili** dell'Organizzazione non lucrativa.
- A tal fine è necessario che sia la stessa Onlus che percepisce l'erogazione a certificare la spettanza o meno della detrazione d'imposta.

Iniziative umanitarie

Art. 138, c. 14, L. 388/2000; D.P.C.M. 20.06.2000

Sono ricompresi tra gli oneri detraibili di cui all'art. 15, c. 1, lett. i-bis del Tuir gli importi delle erogazioni liberali effettuate in favore delle popolazioni colpite da eventi di calamità pubblica o da altri eventi straordinari, anche se avvenuti in altri Stati, eseguite, tra gli altri, tramite Onlus.

- **Deduzione per erogazioni in denaro o in natura**

- Le liberalità in denaro o in natura sono deducibili dal reddito complessivo nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e, comunque, nella misura massima di € 70.000 annui.

Art. 14, c. 1, D.L. 35/2005

IMPOSTE DIRETTE

EROGAZIONI EFFETTUATE DA SOGGETTI IRES

imposte e tasse

• Deduzione per erogazioni in denaro

• Le predette erogazioni possono essere dedotte per un importo non superiore a € 2.065,83 o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Art. 100, c. 2, lett. h) D.P.R. 917/1986

• Se l'erogazione è:
 .. minore o uguale a € 2.065,83, l'importo massimo deducibile è € 2.065,83;
 .. maggiore di € 2.065,83, l'importo massimo deducibile è pari al 2% del reddito d'impresa dichiarato al netto della liberalità (con un minimo di € 2.065,83), non superiore comunque all'erogazione.

Reddito	Erogazione	Importo deducibile
€ 10.000	€ 1.000	€ 1.000 A prescindere dal reddito d'impresa, dato che l'erogazione non è superiore a € 2.065,83.

Esempio

Reddito ⁽¹⁾	Erogazione	Importo deducibile
€ 50.000	€ 4.000	2.065,83 [anche se 2% di (50.000-4.000) = € 920]
€ 150.000	€ 4.000	2.920,00 [2% di (150.000-4.000)]
€ 300.000	€ 4.000	4.000,00 [anche se 2% di (300.000-4.000) = € 5.920]

• Deduzione per erogazioni in denaro o in natura

• Le liberalità in denaro o in natura sono deducibili dal reddito complessivo nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e, comunque, nella misura massima di € 70.000 annui.

Art. 14, c. 1, D.L. 35/2005

Nota⁽¹⁾ Il reddito è comprensivo dell'erogazione.

Esempio

Certificazione per erogazioni liberali in denaro alle Onlus

- **Certificazione per contributi ed erogazioni liberali di denaro a favore delle Onlus ai sensi e per gli effetti di:**
 .. art. 15 D.P.R. 917/1986; .. art. 13 D.Lgs. 460/1997;
 .. art. 100 D.P.R. 917/1986; .. art. 14 D.L. 35/2005 convertito nella L. 80/2005.

Onlus

Associazione S.O.S. Infanzia - Onlus
 Via B. Croce, 101 - 20121 Milano

Soggetto donante
Bianchi Stefano
 Via Raffaello, 30 - 20121 Milano
 Codice Fiscale n. **BNCSFN60DB157R**

Il sottoscritto **Rossi Angelo**, legale rappresentante della **"Associazione S.O.S. Infanzia - Onlus"** con sede nel comune di **Milano** c.a.p. **20100** Provincia **MI** via **B. Croce** n. **40**, codice fiscale n. **90080578999** riconosciuta con delibera **1520/VI/4**, iscritta nel Registro Persone Giuridiche Provincia di **Milano** al n. **108**,

Certifica

che **Bianchi Stefano**, con domicilio/sede nel Comune di **Milano** c.a.p. **20100** provincia **MI**, via **Raffaello** n. **30**, codice fiscale **BNCSFN60DB157R** ha versato nel corso dell'anno **2013** la somma di € **500,00** (**cinquecento/00**.) quale contributo a sostegno dell'attività istituzionale della **"Assoc. S.O.S. Infanzia - Onlus"** Tale contributo è detraibile o deducibile nella dichiarazione annuale dei redditi, da parte delle persone fisiche e giuridiche che hanno effettuato l'erogazione, nei limiti e con le modalità stabilite dalla legge.

La **"Associazione S.O.S. Infanzia - Onlus"** attesta di possedere tutti i requisiti soggettivi e oggettivi richiesti dalle normative citate, compresa la tenuta della contabilità adeguata e la predisposizione del bilancio annuale. La presente certificazione è rilasciata per gli usi consentiti dalle sopraindicate vigenti leggi.

Milano, **20.12.2013**

Il Legale Rappresentante **Angelo Rossi**

Esente da bollo ex art. 27-bis, tab. B allegata al D.P.R. 642/1972 e art. 8, c. 1 L. 266/1991.

Messaggio del 33° Congresso di Teologia: La Teologia della Liberazione, oggi

Fondazione Guido Piccini

Dal 5 all'8 settembre, si è svolto a Madrid il 33° Congresso di Teologia su "La Teologia della Liberazione, oggi", che ha riunito un migliaio di persone provenienti da vari paesi e continenti in un clima di riflessione, comunione fraterna e dialogo interreligioso, interculturale, interetnico.

1. Viviamo in un mondo gravemente ammalato, ingiusto e crudele, dove la ricchezza si concentra sempre più in meno mani mentre crescono le disuguaglianze e la povertà. Tra 40.000 e 50.000 persone muoiono ogni giorno per la fame e per le guerre, quando ci sono risorse sufficienti per nutrire il doppio della popolazione mondiale. Il problema non è, quindi, la scarsità, ma la competitività, l'accumulo smisurato e la distribuzione ingiusta, prodotte dal modello neoliberale. I governanti lasciano che governino i poteri finanziari e la democrazia non è arrivata all'economia. L'attuale crisi europea ha come effetto lo smantellamento della democrazia.
2. La crisi economica si è trasformata in una crisi dei diritti umani. Gli eufemisticamente chiamati "tagli" in materia di istruzione e sanità sono, in realtà, violazioni sistematiche dei diritti individuali, sociali e politici, che avevamo ottenuto con tanto sforzo nel corso dei secoli precedenti.
3. Questa situazione, però, non è inevitabile, né naturale, né risponde alla volontà divina. Si può rompere la passività cambiando il nostro modo di vivere, di produrre, di consumare, di governare, di legiferare e di fare giustizia e cercando modelli alternativi di sviluppo nella direzione che propongono e praticano non poche organizzazioni oggi nel mondo.
4. In questi giorni abbiamo ascoltato le testimonianze e le molteplici voci delle differenti Teologie della Liberazione presenti in tutti i continenti e che cercano di collaborare per dare risposte ai più gravi problemi dell'umanità: in America Latina, in sintonia con il nuovo scenario politico e religioso e con le esperienze del socialismo del XXI sec.; in Asia, in dialogo con le visioni del mondo orientali, scoprendo in esse la loro dimensione liberatrice; in Africa, in comunicazione con le religioni e le culture originarie, alla ricerca delle fonti della vita nella natura.
5. Abbiamo verificato che la Teologia della Liberazione continua ad essere viva e attiva di fronte ai tentativi del pensiero conservatore e della teologia tradizionale di condannarla e darla per morta. La TdL è storica, contestuale e si riformula nei nuovi processi di liberazione attraverso soggetti emergenti di trasformazione: donne discriminate che prendono coscienza del loro potenziale rivoluzionario; culture, in altri tempi distrutte, che rivendicano la loro identità; comunità contadine che si mobilitano contro i Trattati di Libero Commercio; giovani indignati, ai quali viene negato il presente e chiuse le porte del futuro; la natura saccheggiata, che grida, soffre, si ribella ed esige rispetto; emigranti maltrattati che lottano per migliori condizioni di vita; religioni indigene e di origine africana che rinascono dopo essere state per secoli ridotte al silenzio.
6. La TdL è teologia della vita, che difende con particolare intensità la vita più minacciata, quella dei poveri, che muoiono presto, prima del tempo. Fa realtà le parole di Gesù di Nazaret: «Sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Chiama a scoprire Dio negli esclusi e crocifissi della terra: questa è la missione fondamentale delle chiese cristiane, una missione dalla quale sono state finora molto lontane.
7. I riformatori religiosi hanno aperto e continuano ad aprire percorsi di compassione e di liberazione integrale, che devono tradursi politicamente, socialmente ed economicamen-

te in ogni momento storico, in modo particolare, Siddhartha Gautama il Buddha e Gesù di Nazareth il Cristo (tema dell'ultima conferenza del Congresso).

8. Denunciamo la mancanza di etica nelle politiche dello Stato che presentano i tagli come riforme necessarie per la ripresa economica. La nostra denuncia si estende a banche, multinazionali e poteri finanziari come veri responsabili della crisi attuale in connivenza con i governi che lo permettono. Optiamo per un altro modello economico i cui criteri siano il principio del bene comune, la difesa dei beni della terra, la giustizia sociale e la condivisione comunitaria.
9. Denunciamo l'uso della violenza, il militarismo, la corsa agli armamenti e la guerra come forme irrazionali e distruttive di soluzione dei conflitti locali e internazionali, a volte giustificati religiosamente. Optiamo per un mondo in pace, senza armi, dove i conflitti vengono risolti attraverso la via del dialogo e del negoziato politico. Sosteniamo tutte le iniziative pacifiche che vanno in quella direzione, come la giornata di digiuno e preghiera proposta da Papa Francesco. Rifiutiamo la teologia della guerra giusta e ci impegniamo a elaborare una teologia della pace.
10. Denunciamo il razzismo e la xenofobia che si manifestano soprattutto nelle leggi discriminatorie, nella negazione dei diritti degli immigrati, nel trattamento umiliante cui sono sottoposti da parte delle autorità e nella mancanza di rispetto per il loro stile di vita, cultura, lingua e costumi. **Optiamo per un mondo senza frontiere retto sulla solidarietà, l'ospitalità, il riconoscimento dei diritti umani senza alcuna discriminazione** e della cittadinanza-mondo contro la cittadinanza restrittiva vincolata all'appartenenza ad una nazione.
11. Denunciamo la negazione dei diritti sessuali e riproduttivi e la violenza sistematica contro le donne: fisica, simbolica, religiosa, di lavoro, esercitata dall'alleanza dei differenti poteri: leggi sul lavoro, pubblicità, mezzi di comunicazione, governi, imprese, ecc. Tale alleanza favorisce e rafforza il patriarcato come sistema di oppressione di genere. Nella discriminazione e maltrattamento delle donne hanno una responsabilità non piccola le istituzioni religiose. La teologia femminista della liberazione cerca di rispondere a questa situazione, riconoscendo le donne come soggetto politico, morale, religioso e teologico.
12. Chiediamo la sospensione immediata delle sanzioni e la riabilitazione di tutti le teologhe e teologi discriminati (coloro che hanno visto le proprie opere proibite, condannate o soggette a censura, coloro che sono stati espulsi dalle cattedre di insegnamento, coloro ai quali è stato ritirato il riconoscimento di "teologi cattolici", quelli sospesi a divinis, ecc.), soprattutto durante i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che furono particolarmente repressivi in questioni di teologia morale e dogmatica, nella maggioranza dei casi per il loro coinvolgimento con la Teologia della Liberazione e anche per seguire gli orientamenti del Concilio Vaticano II. Tale riabilitazione è esigenza di giustizia, condizione necessaria per la tanto attesa riforma della Chiesa e prova dell'autenticità della stessa. Rivendichiamo, a sua volta, all'interno delle chiese, l'esercizio dei diritti e libertà di pensiero, riunione, espressione, insegnamento, pubblicazione, spesso non rispettati, e il riconoscimento dell'opzione per i poveri come criterio teologico fondamentale.

Con Pedro Casaldàliga affermiamo che tutto è relativo, compresa la teologia, e che sono assoluti soltanto Dio, la fame e la liberazione.



EDUCARE ALLA VITA: LA GIOIA SEMPLICE

Sull'educazione alla vita pubblichiamo questa intensa testimonianza che ci è giusta / da una madre di quattro figli, la quale si impone per ogni giorno la gioia semplice.

Dal mensile "Fr. Indovino"
Michela Napolitano

Caro Frate Indovino, tutto, oggi, sembra dover viaggiare secondo i canoni che impongono i mass media, soprattutto la televisione, che condiziona terribilmente troppo i nostri comportamenti, orienta le tendenze, fa salire il culto dell'avere, dell'apparire, del possedere. Si "è" per quanto si "ha", non per le cose che contano e che dovrebbero ispirare, guidare la vita. Abbiamo perso il senso del vero, del buono e del bello. Abbiamo smarrito il significato del sacrificio, dell'essenzialità, dell'attesa, dello stupore. Ci è stata inculcata l'idea che basti avere cose per essere felici. E, invece, vediamo in giro un sacco di infelicità, di scontentezza, di pessimismo che leggiamo sui volti delle persone. Siamo senza bussola. **Dobbiamo ritornare all'«essere» dopo le ubriacature di «avere»**, con cui abbiamo cresciuto e stiamo crescendo le nuove generazioni, convinti di fare il loro bene spianando la strada, togliendo ogni ostacolo, ogni difficoltà sui loro percorsi. La vita non è quella che ci vogliono far credere, di panna montata e di effetti speciali senza fine. La vita è altro, molto altro. Io vivo in un nido familiare dove cerchiamo di accontentarci di piccole cose, ma le gustiamo, le apprezziamo, perché ogni cosa è una conquista e ogni conquista è un risultato che dà gioia vera, non artificiale o di circostanza. Con la mia famiglia, insieme, ci sforziamo di mantenere e difendiamo come il bene più prezioso la serenità che costruiamo giorno dopo giorno, come asse portante del nostro vivere. Sono una mamma che si impegna ad inventare un pranzo frugale ogni giorno, riscaldo il pane secco e cospargo sale e olio, taglio a fettine sottili un pezzo di

salsiccia, imito la nutella con un po' di burro e cacao amaro, cerco di far capire con un'alimentazione, anche povera ma sana, che prioritaria è la convivialità, con il piacere di stare insieme, di ritrovarsi. Non amo per niente i modelli di famiglia stile mulino bianco, dove tutto pare un'oasi incantata di felicità. A tavola si imparano molte cose, dalla capacità di stare insieme all'accontentarsi, al ringraziare comunque il cielo per quello che abbiamo e che molti non hanno. Invito i miei figli a studiare in una sola città per restare tutti insieme, uniti, nei limiti del possibile e se non posso comprar loro una nuova maglietta o un altro paio di scarpe, provo a far capire loro che molti non hanno niente e ogni giorno un numero non quantificabile di persone muore di fame, perché ha avuto la sventura di essere nati in una realtà svantaggiata, dove non c'è niente. Cerco di far capire ai miei figli che se non si può uscire a mangiare la pizza il sabato sera non è una tragedia. Il messaggio passa e sono loro stessi che poi apprezzano la gioia semplice di una tavola calda, in armonia. E dicono che la pizza migliore è quella che fa la mamma. E quando con mio marito restiamo soli e pensiamo a come sarà il futuro e ci preoccupiamo delle prospettive, visti i tempi che stiamo vivendo e le insicurezze, le precarietà, i costi che si moltiplicano, ci facciamo coraggio insieme, pronti a rifare la vita che hanno fatto i nostri genitori, imparando a rinunciare a qualcosa, ad accontentarci. Caro Frate Indovino, ho vissuto una vita fatta di piccoli passi, di avanza-

menti conquistati palmo dopo palmo, con la buona volontà. Ogni volta è una commozione vedere un sorriso che spunta sul volto di qualcuno, al quale abbiamo regalato un po' di noi. Forse è questo che tutti insieme dovremmo sforzarci di riscoprire: **la contentezza che viene dalla semplicità**, ancora più gratificante in un mondo che fa di tutto per complicare ogni cosa. La vita l'ho vissuta con gioia e voglia di vivere, ho realizzato tanti sogni, ho provato grandi emozioni, ho avuto tante soddisfazioni: sento di dovere una grande riconoscenza al Signore Gesù, perché da sola non avrei potuto essere chi sono e senza insegnamenti fondamentali, come quelli ricevuti dai miei genitori e da chi mi sta attorno, mi circonda e mi vuole bene - perché a mia volta ne possa riverberare - non avrei trovato questo percorso: che non è facile, ma che è sicuro nel cammino della vita. La felicità risiede nella forza e nella solidità degli affetti, nell'aiuto dato al prossimo, in una carezza fatta ad una persona avvilita o disperata. Forse, se insegneremo ai figli questa strada semplice, ritroveremo tutti quanti la speranza, l'ottimismo e anche la letizia di vivere.



REGOLAMENTO

- PER USUFRUIRE DEL SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE GRATUITA DI ALBERI ED ARBUSTI AUTOCTONI È RICHIESTA L'ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE PER L'ANNO IN CORSO.

- LE PIANTE PRENOTATE POTRANNO ESSERE RITIRATE **ESCLUSIVAMENTE** ALLA DATA CHE VERRÀ COMUNICATA DALL'ASSOCIAZIONE (PER ORA INDICATIVAMENTE FISSATA AL PRIMO SABATO DI DICEMBRE)
LE PIANTE NON RITIRATE IN TALE DATA NON SARANNO PIÙ DISPONIBILI.

- ALLA CONSEGNA DOVRÀ ESSERE VERSATA UNA QUOTA CAUZIONALE DI € 2.00 PER OGNI PIANTINA.

TOTALE PIANTE N°	x 2€/cad. =	TOTALE EURO
------------------	-------------	--------------------

- L'ASSOCIAZIONE S'IMPEGNA A RESTITUIRE LA CAUZIONE NELLA SUCCESSIVA STAGIONE VEGETATIVA (PRIMAVERA-ESTATE) DOPO AVER VERIFICATO SUL POSTO IL REGOLARE ATTECCIMENTO DI ALMENO IL 70% DELLE PIANTE ED IL SOSTANZIALE RISPETTO DELLE NOTE D'IMPIANTO INDICATE.
IN CASO CONTRARIO, LA SOMMA IN OGGETTO VERRÀ TRATTENUTA A TITOLO DI RIMBORSO SPESE.

FIRMA PER ACCETTAZIONE

DATA, _____

La Radice ha partecipato al GAP Festival di Castel Goffredo venerdì 20 e sabato 21 settembre con alcune letture sulla natura interpretate da un'attrice, con la testimonianza di due geologi marini e con alcune attività ludiche per i più piccoli.



L'adozione a distanza

è segno di solidarietà

www.senzafrontiere.com

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere - Onlus promuove l'adozione a distanza di minori e giovani poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età, dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione. Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti minori e giovani bisognosi dei paesi più poveri del mondo". Confidiamo, con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi, di poter lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un modesto versamento mensile possiamo garantire ad ogni minore o giovane il proseguimento degli studi fino al compimento dei 18 anni. L'importo del contributo annuo per il sostegno a distanza di un minore o di un giovane in Brasile, Nepal e Filippine è di € 420,00.

Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile.

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni a volte disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli

"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".



I numeri delle adozioni... al 31.12.2012

119	Scuola di Kirtipur - Nepal
30	Centro Com. di Imperatriz
50	Scuola Iris Bulgarelli
9	Comunità Santa Rita
39	Centro Com. S. Teresa d'Avila
5	Scuola di Carolina
69	Centro Comunitario di Miranda
1	Pensionato Santa Rita
20	Scuola di Dulyan - Filippine
46	Scuola di Itapecurú
388	Totali adozioni

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino/a per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

- Paese in cui vive il bambino/a
- Nome del progetto scelto
- COGNOME E NOME / ENTE
- VIA N.
- C.A.P. COMUNE PROV.
- E-MAIL TEL. FAX
- CODICE FISCALE

Trattamento dei dati personali e informativa sulla Privacy

In riferimento al D.Lgs.196/2003, i dati forniti nella presente sottoscrizione saranno utilizzati dalla Fondazione Senza Frontiere onlus esclusivamente per le finalità attinenti l'adozione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 13 del D.Lgs.196/2003 consultare l'informativa completa sul sito www.senzafrontiere.com alla voce "privacy".

- Autorizzo la Fondazione Senza Frontiere onlus al trattamento dei dati forniti.
- Autorizzo, inoltre, ad essere aggiornato sulle iniziative della stessa.

N.B.: il conferimento dei dati è necessario per espletare la sottoscrizione.

Firma

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 - (IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461). Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus (www.ilsostegnoadistanza.com).

YUNUS: IL MICROCREDITO VINCE LA CRISI

Luca Leoni

Piove, in una giornata di fine estate. Il gatto che mi sta a fianco dorme, tranquillo, quasi sembra russare un po'. In questi giorni sono chiuso in casa, penso a mille cose ma tutte mi sembrano irraggiungibili. Il libro che sto leggendo, di Yunus, ha un titolo "energetico": **Si può fare!** Effettivamente, nelle righe si percepisce una forte energia positiva, un fiume che avanza pieno di entusiasmo verso una nobile meta: affrancare il mondo dalla povertà e dal dolore. Il bello è che l'autore, oltre che proporre attivamente una sua idea, descrive anche un modello di raggiungimento di tale obiettivo. Tutto coerente e, semplicemente, logico. Nella lettura non si percepisce mai un senso di distanza, non si ha l'idea di un uomo che racconti le cose da lontano. Le descrizioni, le vicende, le emozioni, sono alla portata di tutti sono "ad altezza uomo", sono concrete e con riferimenti ben precisi (persone, luoghi, situazioni, eventi). Parla, descrive e si basa

su suggestioni e sentimenti umani: sull'irrefrenabile voglia di cambiare le cose, sulla presenza del sentimento della solidarietà, dello stimolo che ogni persona ha di poter migliorare le proprie condizioni di vita e di salute. Su questi pilastri, Yunus, vuole costruire un mondo nuovo. O meglio, un mondo in cui

La natura di esseri umani che ci contraddistingue viene messa a dura prova quando le nostre differenze vengono ridotte a un sistema artificiale di classificazione unico e predominante.

Amartya Sen

la povertà tra gli uomini diventa via via sempre minore, un mondo dove le condizioni di vita tra le popolazioni del pianeta siano simili. Un grande progetto che si fonda su piccole, ma importantissime, azioni. La principale, motore di tutto il sistema, è riassumibile nella necessità di non addormentare il nostro sentimento di solidarietà ma

di "esaltarlo" ogni qual volta emerge. Indirizzarlo, con felicità, nella creazione di un'impresa sociale! Qui la cosa potrebbe diventare astratta, invece, l'autore cattura il lettore descrivendo importanti progetti realizzati: indica situazioni, problemi risolti, interventi e aiuti incontrati, racconta l'evolversi concreto del passaggio da un'idea alla sua realizzazione. Progetti che una volta concretizzati sono in grado di "auto mantenersi", non hanno più necessità di continui sostegni esterni. Le imprese sociali di Yunus, una volta create, si mantengono da sole, anzi, possono addirittura replicarsi/svilupparsi.

Condizione necessaria per avere tutto questo è abbandonare la logica del profitto all'interno di queste nuove realtà: le imprese sociali. Su questo punto molti potrebbero avere i primi dubbi sulla consistenza dei modelli di Yunus, ma non bisogna sbagliarsi, l'autore è fermamente convinto – e i fatti lo dimostrano – che abbandonare questa logica, così radicata

nella nostra società, permette di aprire un nuovo spazio su cui realizzare interventi e opere che fino ad oggi risultano impossibili utilizzando i tradizionali concetti d'impresa. Sollevare il mondo dalla povertà significherebbe aprire nuovi mercati (nel senso tradizionale del termine); avere un maggior numero d'individui competenti e preparati in vari ambiti, porterà anche ad avere la possibilità di contare su maggiori idee e creazioni, che potranno contribuire a migliorare lo sviluppo sociale globale.

"È impossibile comprendere la storia del pensiero economico se uno non fa attenzione al fatto che l'economia in quanto tale è una sfida alla presunzione di chi è al potere."

Ludwig Heinrich Edler Von Mises



L'ARCHITETTO DI DIO

Opere vistose ma inserite nel paesaggio locale sono il lascito di Antoni Gaudì

Marco Fabbri - Luca Masotto



La fantasmagorica scalinata che accoglie i visitatori all'ingresso di Parc Güell

Il 10 giugno 1926, a Barcellona si spegneva Antoni Gaudì, uno dei più grandi architetti moderni. Tre giorni prima, ironia della sorte, "l'architetto di Dio" fu investito da un tram proprio mentre si stava recando in chiesa per pregare e confessarsi: dal momento che vestiva in modo trasandato e che non portava con sé documenti di identità, fu scambiato per un mendicante e non ricevette soccorsi immediati. Solo in un secondo tempo, un poliziotto lo trasportò in ospedale dove morì pochi giorni dopo all'età di 73 anni. La salma – al termine di una cerimonia solenne – fu sepolta in una cripta all'interno del grandioso cantiere della Sagrada Família, una delle opere più grandiose e conosciute tra quelle partorite dalla mente dell'architetto.

Una formazione poliedrica

Dopo il collegio, Gaudì approfondì le materie più "pratiche" dei corsi della Facoltà di scienze di Barcellona per poi passare alla Scuola di architettura cittadina – all'epoca seconda solo a quella di Madrid – dove affinò la propria preparazione tecnica e storica anche attraverso l'analisi dei monumenti antichi. Visto il curriculum di studi non deve destare sor-

presa il fatto che Gaudì abbia sempre trascurato le materie teoriche, in particolare la geometria analitica che, secondo lui, è rea di ridurre le forme geometriche in formule algebriche e, così facendo, di lavorare a discapito dell'architettura.

Nonostante ciò, Gaudì affiancò gli studi di architettura con corsi di estetica e filosofia, senza disdegnare il teatro, la musica, la biologia e la medicina. Una formazione decisamente sui generis, estremamente

variegata e che ha contribuito non poco a plasmare il genio che si sarebbe rivelato di lì a poco.

A causa delle ristrettezze economiche – la famiglia di Gaudì godeva di modeste entrate – l'architetto catalano dovette iniziare una serie di collaborazioni con

La linea retta è la linea degli uomini, quella curva la linea di Dio.

A. Gaudì

alcuni degli studi di architettura operanti a Barcellona in quegli anni. Una delle collaborazioni più significative è stata quella con Juan Martorell che lo influenzò nella predilezione per lo stile goti-

Dettaglio della coloratissima Fontana della salamandra



cheggianti. A fianco di Francisco Del Villar, invece, Gaudì entrò in contatto con il Tempio della Sagrada Família, di cui Del Villar era stato incaricato, mentre con Josep Fontserè i Mestres si occupa della realizzazione del Parco della Cittadella – Parc de la Ciutadella – costruito sul sito dell'antica cittadella fortificata demolita nel 1854 e che per molto tempo sarebbe rimasto l'unico giardino pubblico della città.

Una formazione scolastica e accademica così variegata e la collaborazione con numerosi professionisti quotati ha permesso a Gaudì di conoscere diversi stili e sensibilità, che l'architetto ha fatto propri, rielaborandole nel suo personalissimo modo di intendere l'architettura e il rapporto tra costruito, uomo e ambiente.

L'originalità consiste nel tornare alle origini.

A. Gaudì

Il colore in determinati posti ha il grande pregio di far sembrare più energici i profili e i piani strutturali.

A. Gaudì

Le opere

Sebbene sia l'ultima opera alla quale l'artista ha lavorato, la Sagrada Família è forse il punto di partenza obbligato per una visita alle principali opere di Gaudì presenti a Barcellona anche perché, con essa, l'architetto stabilì un rapporto molto forte, tanto che nel 1883, all'apertura dei cantieri della chiesa, Gaudì vi si dedicò completamente e vi installò il proprio studio. La Sagrada Família che oggi si può ammirare,

tuttavia, non rispecchia esattamente le volontà dell'architetto catalano: dopo la sua morte (1926) il progetto originario fu danneggiato nel corso della guerra civile spagnola e la costruzione fu terminata da altri architetti. L'unica facciata terminata da Gaudì in persona è quella della Natività, decorata da gruppi scultorei raffiguranti la nascita di Gesù e da numerosi elementi naturalistici – piante, fiori, nuvole e stalattiti di ghiaccio – riprodotti in pietra.

Ma Gaudì non è solo architettura sacra, anzi, buona parte delle opere sono committenze private. Si pensi a casa Batllò, un lotto lungo e stretto che l'architetto fu chiamato a ristrutturare nel 1904. Gaudì mantenne la struttura originaria ma modificò profondamente l'aspetto della facciata, inserendo decorazioni rivestite da un mosaico di pasta vitrea, nonché particolari motivi che rendono la facciata simile a quella di un enorme fossile. Si tratta, in ogni caso, di elementi ondulati e privi di spigoli o linee rette, caratteristica che ricorre anche all'interno della casa e, di fatto, in tutte le opere dell'architetto.

A poche centinaia di metri da casa Batllò, sorge invece casa Milà, conosciuta come la Pedrera – ossia "cava di pietra" – a causa della sua particolare geometria "monolitica". Anche in questo caso, la costruzione è completamente priva di elementi geometrici retti; Gaudì trasformò anche i due cortili interni che, da rettangolari, divennero ovoidali. Non solo: l'intero edificio è privo di simmetria e le proiezioni dei piani si differenziano l'una dall'altra: tutto è plastico, quanto più lontano possibile dalle linee descrivibili con le odiate funzioni matematiche.

Il Parco Güell

Parc Güell merita una descrizione a parte. Commissionato nel 1903 da Eusebi Güell Ba-



Una seduta progettata da Gaudì all'interno del Parco per godere dell'ombra estiva e del timido sole nelle stagioni più fredde

cigalupi è ubicato nell'area nord-orientale della città, alle pendici del monte Tibidabo. Il parco nacque dall'idea di realizzare una città-giardino ossia un cen-

interessante notare – per chi pensasse che Gaudì fosse solo un eclettico visionario – che le ceramiche non presenta-

trasformare l'idea di città-giardino in parco pubblico: nell'area su cui dovevano sorgere le case non fu costruito alcunché, mentre furono realizzate in toto le strutture e i percorsi destinati al pubblico.

Gaudì poté quindi esprimere la propria fantasia fatta di elementi sinuosi e materiali diversificati ricalcando le forme naturali del paesaggio locale: il muro di recinzione segue il profilo della montagna su cui è costruito il parco ed è completamente rivestito di frammenti di ceramica rossa e bianca. A questo proposito, è

no solo una funzione decorativa bensì, dal momento che sono estremamente lisce, rendevano il muro difficilmente scalabile e, quindi, miravano a proteggere l'originaria città-giardino da visite non desiderate.

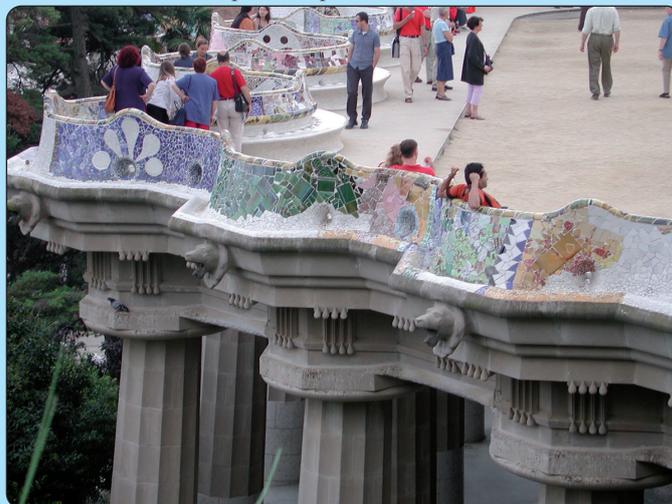
L'ingresso principale del parco è segnalato da due padiglioni decorati da ceramiche colorate che conducono il visitatore a una particolare scalinata dotata di fontane e altri elementi decorativi. Si giunge poi a una piazza sopraelevata, sorretta da colonne, caratterizzata da

sedute ondulate dalle quali lo sguardo si apre sull'intera Barcellona.

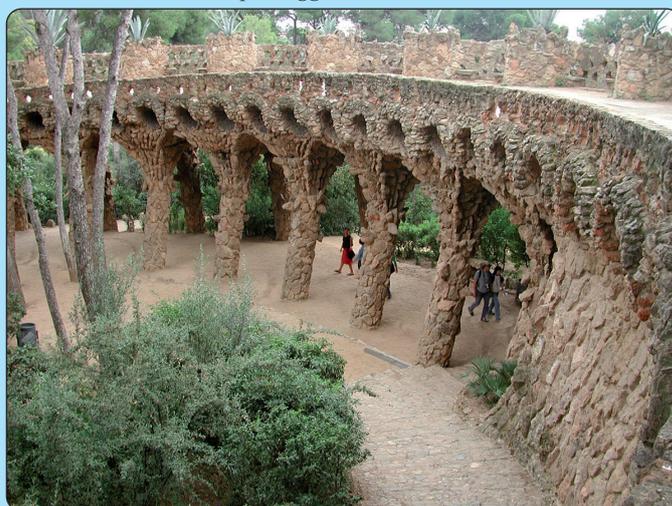
In realtà la magnificenza dell'idea di impiegare la ceramica colorata nelle

forme più eclettiche si coglie meglio giungendo nel parco dalla parte settentrionale od occidentale (dalla fermata della metropolitana Vallcarca attraverso un modesto quartiere popolare e il Passeig de Turull) dove il genio di Gaudì appare affievolirsi e il colore diminuisce, tutto sembra più scontato. A uno sguardo più approfondito, tuttavia, Gaudì sembra essersi esaltato proprio nelle aree apparentemente meno "appariscenti" dove i numerosi elementi architettonici si compenetrano con le

Le sinuose sedute della piazza sopraelevata di Parc Güell



Un ponte/colonnato che sembra essere sempre esistito, perfetto connubio tra costruito e paesaggio





Percorsi apparentemente naturali sono la firma di Gaudí

forme della natura e i colori delle opere si confondono con il verde della vegetazione e gli ocra del terreno. Così un parco realizzato da poco più di un seco-

lo sembra esistere da sempre in perfetta armonia con il paesaggio circostante: la grande lezione di Gaudí a molti moderni e "invadenti" architetti contemporanei.

Nota biografica

Antoni Gaudí i Cornet nacque il 25 giugno del 1852 nella provincia di Tarragona, oggi nella comunità autonoma della Catalogna.

Nel 1878 si diplomò presso l'Alta scuola di architettura di Barcellona.

A Parigi, Gaudí entrò in contatto con l'industriale Eusebi Güell che divenne il suo principale committente. Negli ultimi anni dell'Ottocento divenne un architetto molto richiesto anche al di fuori dei confini catalani, ma proprio a Barcellona si possono ammirare buona parte dei suoi capolavori.



[A chi chiedeva quando sarebbero terminati i lavori per la Sagrada Família] Il mio cliente non ha alcuna fretta. Dio ha tutto il tempo del mondo.

A. Gaudí

Dettaglio dei frammenti di ceramica che decorano le sedute

Farfalle di prateria in pericolo, diminuite del 50% in 20 anni in Europa

La Voce di Mantova

Tra il 1990 e il 2011 in Europa le farfalle di prateria sono diminuite di quasi il 50%. Diminuzione che riguarda ben 8 delle 17 specie esistenti (2 rimangono stabili, solo una è in aumento mentre per le restanti non esistono dati certi). Lo rileva il rapporto "The European grassland butterfly indicator: 1990-2011" della European Environmental Agency. L'agenzia europea per l'ambiente. La presenza di farfalle è indicativa dello stato di salute degli ecosistemi e della biodiversità. Sul banco degli imputati, secondo il rapporto dell'Eea, ci sono il cambiamento di uso del territorio rurale: l'agricoltura intensiva e l'abbandono delle aree montane e umide, soprattutto nell'Europa meridionale e orientale. L'agricoltura intensiva porta a uniformare le

coltivazioni trasformando le praterie in habitat non più adatti alla conservazione della biodiversità. L'impatto che l'utilizzo dei pesticidi ha in generale sugli insetti. Ed è così che le farfalle devono accontentarsi, oltre che delle riserve naturali, di terreni marginali, come le banchine stradali. La strategia dell'Ue per la biodiversità riconosce il cattivo stato di conservazione delle praterie che invece dovrebbero essere tutelate sia all'interno delle aree protette di Natura 2000 che nei terreni agricoli ad High Nature Value; il report suggerisce che un nuovo sistema di Finanziamento della politica agricola dell'UE potrebbe contribuire a sostenere una migliore gestione dei terreni e che la farfalla di prateria potrebbe essere presa come misura del successo delle politiche agricole.



Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari
Studio Flash - Benito Pelizzoni



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio
oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASSOC. GRUPPO CAMMINA LIBERO

Via Verdi n. 12
41058 Vignola (MO)
Elegibili Stefano
Cell. 348 - 2623474
Fontana Giancarlo
Cell. 059 - 762042

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piu'begia (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265

Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M. GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA

Via Pontremoli, 14

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure UnicreditBancaFiliale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:

Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672

E-mail: tenuapol@fin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno. Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.